



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

« « « Aderente all'O. N. D. ed alla F. I. E. » » »

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,—
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Le grandi escursioni della S. E. M. in alta montagna

Nel Gruppo Ortler-Cevedale

dal 21 al 29 luglio 1928 - VI

Con ascensione:

all'Ortler (m. 3905);
alla Koenigsspitze (m. 3860);
al Monte Cevedale (m. 3778);
al Monte Rosole (m. 3531);
al Palon della Mare (m. 3707);
al Monte Vioz (m. 3644);
alla Punta Taviela (m. 3621);
al Rocco Santa Caterina (m. 3536);
alla Punta Cadini (m. 3521);
al Monte Giumella (m. 3599);
alla Punta San Matteo (m. 3682);
alla Cima Dosegù (m. 3558);
alla Punta Pedranzini (m. 3596);
al Tresero (m. 3602).

In totale:

Gare staffette allo Stelvio - Le più importanti vette del Gruppo - La traversata di tutto il Gruppo e la Cresta Cevedale-Tresero.

TRE COMITIVE:

la 1^a segue il percorso alpinisticamente più interessante;

la 2^a taglia tale percorso in solo due punti dove le difficoltà sono maggiori;

la 3^a assiste alle gare a staffette e sale all'Ortler.

QUOTA PREVENTIVA DI SPESA:

per la prima comitiva circa L. 400
per la seconda comitiva » » 400
per la terza comitiva » » 200

NUMERO MASSIMO D'ISCRIZIONI:

per la prima comitiva	N. 10
per la seconda comitiva	» 20
per la terza comitiva	» 20

PROGRAMMA:

1^a Giornata (sabato):

Milano-Sondrio-Tirano-Bormio. (Cena e pernottamento a Bormio).

2^a Giornata (domenica):

Bormio-Stelvio - 2^a Gara a staffette in Sci - Stelvio-Franzenshöhe - Franzenshöhe-Capanna Monticello (Bergl) - Capanna Payer. - (Colazioni: 1^a a Bormio, 2^a allo Stelvio. Cena e pernottamento alla Capanna Payer).

3^a Giornata (lunedì):

Capanna Payer-Ortler-Capanna Payer. - (Colazioni: 1^a alla Payer, 2^a al sacco, fornita dalla Payer. Cena e pernottamento alla Payer).

4^a Giornata (martedì):

Capanna Payer-Capanna Città di Milano. - (Colazioni: 1^a alla Payer, 2^a a Salden, cena e pernottamento alla Città di Milano).

5^a Giornata (mercoledì):

1^a comitiva: Capanna Città di Milano - Koenigsjoch - Koenigsspitze - Capanna Gianni Casati.

2^a comitiva: Capanna Città di Milano - Passo del Lago Gelato - Passo Cevedale - Capanna Gianni

Casati - (ambedue le comitive: 1^a colazione alla Città di Milano, la 2^a al sacco, fornita dalla Capanna Città di Milano, cena e pernottamento alla Capanna Gianni Casati).

6^a Giornata (giovedì):

Capanna Gianni Casati - Monte Cevedale - Monte Rosole - Palon della Mare - Monte Vioz - Capanna Mantova. - (Colazioni: 1^a alla Capanna Gianni Casati, 2^a al sacco, fornita dalla Capanna Gianni Casati, cena e pernottamento alla Capanna Mantova).

7^a Giornata (venerdì):

1^a comitiva: Capanna Mantova - Punta Taviela - Punta di Pejo - Rocca Santa Caterina - Monte Cadini - Monte Giumella - Punta S. Matteo - Cima Dosegù - Punta Pedranzini - Tresero - Santa Caterina Valfurva.

2^a comitiva: Colle Vioz - Ghiaia del Forno - Santa Caterina Valfurva. - (Colazioni: 1^a alla Capanna Mantova, 2^a al sacco, fornita dalla Capanna Mantova, cena e pernottamento a Santa Caterina Valfurva).

8^a Giornata (sabato):

Giornata di ricupero, altrimenti verrà trascorsa in riposo a Santa Caterina Valfurva. - (Colazioni, cena e pernottamento a Santa Caterina Valfurva).

9^a Giornata (domenica):

Giornata di ricupero, altrimenti come sopra. Nel pomeriggio partenza per Milano. - (Colazioni a Santa Caterina, cena a Sondrio).

La regione dell'Ortler

Topografia: E' il più importante massiccio delle Alpi Orientali perchè, se viene superato in esensione glaciale da altri gruppi del Tirolo, li domina tutti coll'altezza delle cime, raggiungenti coi 3900 m. dell'Ortler la maggior elevazione ad Oriente del Bernina.

Quanto mai imponenti le formazioni glaciali che colla vedretta del Forno occupano il secondo posto nelle Alpi Orientali.

Punti culminanti: Ortler (m. 3905) - Koenigsspitze (m. 3860) - Monte Cevedale (m. 3778) - Palon della Mare (m. 3707).

Valichi principali: Giogo dello Stelvio (m. 2756) - Tabarettascharte (m. 2883) - Passo Cevedale (metri 3267) - Passo del Lago Gelato (m. 3133) - Col Vioz (m. 3337) - Passo di Gavia (m. 2652).

Costituzione geologica: La roccia predominante nel gruppo è il micaschisto: nella parte N.-O. s'infiltra anche il calcare delle regioni adiacenti e le due vette principali, la Koenigsspitze e l'Ortler, ne sono costituite. Ricche zone di gneiss s'incontrano nella valle di Laas, famosa per i suoi marmi; zone granitiche si rinvengono solo qua e là in piccole estensioni.

Il gruppo in generale è poco ricco di minerali, la cui estrazione è ormai quasi ovunque abbandonata.

Idrografia: Le acque del gruppo corrono tutte al Po o all'Adige.

Statistica alpina: Le vette sono in gran parte frequentatissime.

Centri principali: Valfurva: Bormio (m. 1225), S Caterina (m. 1736) - Vâlcamonica: Ponte di Legno (m. 1261) - Valle di Sole: Bagni di Pejo (m. 1390), Bagni di Rabbi (m. 1220) - Valle di Ulten: S. Gertrude (m. 1521) - Valle dell'Adige: Trafoi (m. 1541) - Sulden (m. 1845).

Ricoveri e rifugi: La regione conta numerosi rifugi, quali: Montozzo (presso la Forcellina) Ponte di Legno, m. 2478 - Gavia (alla sommità della Val Gavia), m. 2541 - Bernasconi (alla Punta del Segnale del Pizzo Tresero), m. 3100 - Buzzi (in Val Cedeh), m. 2161 - Mantova (sotto la Cima Vioz), m. 3535 - Cevedale (in Val della Mare), m. 2607 - Dorigoni (all'Alpe Sternai in val di Rabbi), m. 2561 - Ultimo (Höchsterhütte) presso il lago Verde, m. 2507 - Martello (Zufallhütte) alla testata di Val Martello, m. 2273 - Giovaretto (Zufritthütte) in Val Martello, m. 1828.

Gianni Casati (presso il Passo Cevedale), m. 3269 - Milano (in fondo alla Val Zebrù), m. 2877 - Città di Milano (a sud di Solda), m. 2694 - Coston (Bäckmannshütte), al piede della cresta Hintergrat dell'Ortler, m. 2661 - Lasa (nell'alta Val di Lasa), m. 2200 - Serristori (Duesseldorfertuhette), sotto la Cima Vertana, m. 2707 - Giogo Alto (Hochjochhütte), sul giogo alto, m. 3536 (venne distrutto durante la guerra, ma verrà ricostruito) - Payer (sulla cresta Tabareta), m. 3020 - Tabareta (al piede della Cima Tabareta), m. 2534 - Rododenro (Alpenrose), sulla via di Trafoi alla Payer - Monticello (Bergluhette) a Sud di Trafoi, m. 2212 - Stella Alpina (Edelweissuhette), ai piedi di C. d'Orso, m. 2536 - Sotto allo Stelvio (Franzenhöhe), m. 2188 sotto lo Stelvio - Stelvio (Ferdinandshöhe), m. 2759 nel Passo dello Stelvio.

Storia alpinistica: Risale a poco più di un secolo; conosciuto era solo il Passo di Gavia che serviva di transito alle merci orientali che Venezia, per Bormio, inviava in Germania.

Era conosciuto il gruppo, ma non visitato e quando si cominciò furono naturalmente le vette principali che attrassero gli alpinisti. L'ufficiale alpino tedesco Gebhard ha l'incarico dall'arciduca Giovanni d'Austria di salire l'Ortler insieme al cacciatore Passeirer che diventa la prima guida del Gruppo.

Nel 1826 si ha l'eroicomica salita di un altro ufficiale austriaco, Schebelka, che in discesa si fa bendare e quella di Turwieser nel 1834.

Nel 1854 Stefano Steinberger, ventenne e solo, parte da Trafoi, sale allo Stelvio, passa sul versante meridionale della catena, lo attraversa, sale la Koenigsspitze.

Finalmente viene la coorte inglese, fredda e metodica; sono i Freshfield - Buxton - Fox - Brown con buone guide e soprattutto con Francis Fox Tuckett. Segue il Payer e l'esplorazione diventa completa.

Fra gli italiani cominciò prima Pogliaghi, che lasciò una buona carta, ed il povero Pedranzini con la guida Giovanni Battista Confortola.

Bibliografia: Conte Aldo Bonacossa: « La Regione dell'Ortler » (CAL) - Brusoni: « Guida della Valtellina » - Gnechi: « Le montagne dell'alta Val Camonica » - Pogliaghi: « Itinerari nel Gruppo Ortler-Cevedale » - T. C. I.: « Guida d'Italia », vol. I - Purtscheller e Hess: « Der Hochtourist », Band I - Friedmann: « Die Ortler-Gruppe » - Payer:



Königspitze o Cima del Re (m. 3360)

(fot. L. Baehrendt - Merano)

«Petermanns Geographisches Mitteilungen» - Tuckett F. F.: «Hochalpenstudien», Band II, S. 1 e 72 - Moriggl I.: «Von Hütte zu Hütte».

Cartografia: G. Galli al 50.000 - I. G. M. al 100.000 ed al 25.000 - Pogliaghi al 40.000 - D. Oe. A. V. al 50.000, Spezialkarte der Ortlergruppe Oesterreichische Spezialkarte 1:75.000, Zone 19, Kol. 3 e 4, Zone 20, Kol. 3 e 4.

1^a Giornata

Partenza da Milano nel pomeriggio e dopo aver costeggiato il Lago di Como ed attraversata la bassa Valtellina ci fermeremo a pernottare a Bormio.

2^a Giornata

Sveglia molto presto ed in auto seguiremo la più alta strada d'Europa, costruita dall'italiano Donegani con molta cura ed arditezza.

Passati Bagni nuovi e Bagni vecchi (m. 1410) la strada s'interna in una stretta gola sul cui fondo rumoreggia l'Adda. Una prima galleria. Appena dopo questa voltandosi a valle potremo osservare la Cima di Piazzi, il Redasco, il Sobretta e la magnifica bianca piramide del Tresero. Seguono altre gallerie e ripari e si raggiunge la prima cantoniera di Piatta-Martina (m. 1716); dopo un lungo tratto sulla parete della montagna ed a sinistra i precipizii del Monte Braulio (m. 2980) e del Monte Radisca (m. 2971).

Ecco la seconda Cantoniera «Ca Bruciata», chilometri 11,300 (m. 1983). Si passa il torrente Vitelli che scende dalla vedretta omonima e si sale lungo i numerosi magnifici risvolti (la Spondalunga) il punto più ardito della strada e si tocca la Cascina dei Rötteri (m. 2176) che serve di ricovero agli stradini.

La strada volge ora a N. nel piano del Braulio, vallata erbosa desolata, passa il Braulio al ponte e raggiunge la

3^a Cantoniera, con osteria, e sale alla 4^a Cantoniera di Santa Maria colla dogana italiana.

Altri risvolti sullo squallido versante di erba e detriti, talvolta trincee di neve e siamo al Giogo dello Stelvio (m. 2759), piano di un centinaio di metri sul quale sarà posto l'arrivo della 2^a gara a staffette organizzata dalla Sezione Ski della S. E.M., alla quale assisteremo.

Scenderemo poi bruscamente, con moltissime svolte ardite e regolari all'Hôtel Fransen Höhe (Sotto Stelvio) e pel sentiero dei tre ghiacciai saliremo alla capanna Payer.

Dapprima per pendii erbosi, poi su ruvido detrito morenico si attraversa sotto la coda il ghiacciaio di Madatsch per indirizzarsi sotto il Trafoier Ferner da cui si è alla ex capanna Bergl, da dove in 2 ore si raggiunge la Capanna Payer.

3^a Giornata

Capanna Payer (m. 3020). — Sulla cresta fra il Passo Tabareta e la cima omonima. Costruzione in muratura, 3 piani, 23 camere, 56 letti, 30 pagliericci. In ottimo stato di efficienza. Proprietà Sezione di Milano C.A.I., già Sez. Praga del C. A. T. A. Servizio d'albergo da luglio a settembre. Ingresso: gratuito a tutti. Pernottamento: in letto soci C.A.I. L. 7,50, non soci L. 15. In cuccette: soci C.A.I. L. 6, non soci L. 12. Chiavi: presso il custode Federico Ortler di Trafoi e a Solda; inoltre presso la Sezione di Bolzano C.A.I. Accesso da Trafoi ore 4 su mulattiera, da Solda ore 3 su mulattiera. Ascensioni all'Ortler ore 3.

Dal terrazzo davanti al dormitorio bellissima ampia veduta; il gran versante N. dell'Ortler col ma-

gnifico Martgrat, tutta la valle di Trafoi colle innumerovoli serpentine della strada dello Stelvio; l'altra valle dell'Adige fino allo spartiacque di Reschen e gran parte delle vette del Tirolo (bellissimo specialmente il Weisskugel); ai piedi la conca verde di Suldern colla sua austera corona di monti che la cingono ad oriente.

Ortler (m. 2905). — La dizione Ortler non ha ancora cent'anni, le forme antiche sono Ortles-Orteles, e la forma originale pare sia Ortelio e Orteglio. Il nome deriva da Ort alpeggio, cosicchè significherebbe cima degli alpeggi. Poderosa vetta massiccia, punto culminante di tutte le montagne del gruppo; non solo ma di tutte le Alpi dal Bernina all'Adriatico. La sua enorme massa domina la regione collo sviluppo delle sue forme e con la molteplicità delle pareti; il nome suo è oramai così popolare che si può certo affermare che nessun'altra delle grandi vette delle Alpi centrali (e forse dell'intera catena, compresi il Breithorn e la P. Gnifetti del Monte Rosa) può vantare un tale numero di visitatori. Ascensione semplice; se con guida alla portata di qualunque modesto alpinista; il compenso è di gran lunga superiore alla fatica, per il panorama eccezionalmente grandioso sul lontano e sulle immediate vicinanze.

La topografia di questa montagna è complicata. Panorama senza rivali in altezza fino al Bernina e sino al confine in tre regioni eminentemente montuose come la Valtellina, la Rezia, il Tirolo. La vista che se ne gode in bella giornata è grandiosa quanto quella della maggior parte degli altri colossi alpini e su parecchi ha il vantaggio di non dominare le immediate vicinanze in modo tale da schiacciarle e renderle quasi nulle, come il Monte Bianco.

Così, mentre da un lato è tutto il Tirolo fin oltre il Grossglockner e le Dolomiti (coi gruppi principali degli Alti Tauri, del Gross Venediger e le Alpi Oetz, il Sivretta) dall'altro sono il Toedi, l'Oberland Bernese e parte del Vallese fino alla Weisshorn, il Bernina, poi a S. l'Adamello e Presanella; la montagna stessa colle sue creste bizzarramente frastagliate ed i colossi del gruppo (il poderoso Zebrù dall'altissima parete e dall'affilata cresta e la König superba) offrono un quadro vicino tale che da molti è preferito al panorama da lontano.

Una nota di tranquillità e di pace, a spiccato contrasto coll'alta montagna selvaggia, portano le valli ai piedi del gigante, quella di Suldern colle case sparse, vivamente colorate come grossi fiori in mezzo al prato, e di Trafoi e più lunghi la larga biforcazione della Venosta con i laghi e i villaggi ed i castelli.

Prima ascensione Pichler (Passeyrer Josele), Leitner e Klausner nel 1804 per la Hinteren Wandln.

Dalla Capanna Payer per la cresta e il versante N. (ore 3).

Via comune, di gran lunga la più frequentata, perchè facile, breve, sicura; solo nelle annate scarse di neve è resa più complicata da grandi crepacchie sulle quali però vengono spesso portate dalle guide delle scale onde agevolarne il passaggio. Benchè sulle rocce sia aperto un sentiero e sul ghiacciaio scorrà di solito una larga traccia per cui è accessibile a quasi tutti, è da sconsigliarsi l'ascensione senza guide.

Dalla Capanna Payer volgendo a S. per comodo

sentiero su di un dosso di rottami si è presto al ghiacciaio di Tabaretta scendente dalla punta omonima; abbandonata la cresta per un pendio piuttosto erto a volte occorrono gradini — lo si attraversa tenendosi orizzontalmente; al di là il sentiero oltrepassa la cresta O. della Punta Tabaretta, 1/4 d'ora — ad una sella a cui si apre una veduta improvvisa delle grandiose cateratte di ghiaccio del versante N.-O. dell'Ortler; il sentiero le gira attorno in gran parte scavato nella roccia della parete S.-O. del Tabaretta e raggiunge di nuovo la cresta — 1/4 d'ora — sulla quale, comodo e sicuro per le molte corde di ferro va fino ad un testone di roccia. Da questo scendendo alquanto, si attraversa il braccio superiore della Hobe Eissrinne — splendida veduta su di essa — e si supera un secondo testone di roccia, reso pure praticabile da abbondanti scale di legno e cavi metallici; il sentiero è qui percorribile solo con scarsa neve ed è affatto al sicuro dalle cadute di pietra.

Pochi passi in discesa portano alle rocce dette Tschirfeck, in meno di 1 ora. Piegando bruscamente a oriente e seguendo per un tratto la larga cresta nevosa — pochi crepacci facilmente evitabili — con bellissimi momenti verso Suldern e gli immani seracchi incombenti su quel lato, si arriva là ove un'erta sopraelevazione della cresta costringe ad un leggero giro a destra. La china nevosa successiva forma il tratto più ripido — una settantina di metri di questa via — e richiede talvolta un discreto taglio di gradini. Spesso sono qui scalette di legno per superare alcuni grandi crepacci o seracchi. Al disopra si è presto al largo pianoro dell'Oberer Ortler Ferner che si percorre comodamente a semicerchio, talora segnato ad intervalli da pali, in modo da guadagnare con pochi metri di salita l'estremità meridionale della breve e sottile cresta nevosa lunga una cinquantina di metri formante la vetta, che si percorre facilmente verso Nord in pochi minuti.

Talvolta a metà circa della cresta, è posta una scala di legno che permette di superare la crepaccia e la breve paretina di neve del lato O., senza bisogno di raggiungere l'estremità sud della cresta ove essa si fa piana; ma il risparmio di tempo è trascurabile.

La vetta offre posto, sul lato S.-E. per moltissime comitive.

Discesa per la stessa via e pernottamento alla Capanna Payer.

4^a Giornata

Traversata Capanna Payer - Capanna Baeckmann - Capanna Città di Milano.

Capanna Payer (m. 3020); **Suldern** (m. 1845), o S. Geltrude è un villaggio formato da una quantità di case sparse in tutto il piano, di cui il gruppo più importante è quello attorno alla Chiesa ed all'Hôtel Eller. La sua posizione nel cuore del gruppo e la sua altezza ne fanno il centro più frequentato del gruppo sia dagli alpinisti che dai turisti in cerca di facili e variate passeggiate.

Sul lato occidentale della valle si erge la massa enorme dell'Ortler dalle poderose creste e dai paurosi canaloni, sorretto alla base dalla boscosa collina del Kuhberg; su quello orientale l'occhio abbraccia la cerchia delle vette dalla Vertainspitze alla Hintere Schoentaußpitze. Dalla metà della valle in su attrae la maestosa corona di vette del Suldernferner, Suldenspitze, Schroettenhorn, Kreil-



Il Gran Zebrù (Königsspitze) dal versante della Valle di Suldén (fot. L. Bachrendt - Merano)

spitze e la superba Koenigsspitze, da questo punto una delle più classiche e pure visioni di alta montagna, fiancheggiata dal poderoso Zebrù.

Dalla Capanna Payer per la Tabarettawaende. (Percorso inverso). Dall'Hôtel Eller si scende la strada fino ad un cartello indicatore; si volge là a sinistra (N.-O.) e per un'ottima mulattiera, passato il torrente di Suldén e attraversato i prati, si risale diagonalmente e dolcemente per un magnifico bosco fino ai grandi campi morenici riempienti quasi per intero la piccola valletta di Marl, una volta occupata da un ghiacciaio ora quasi sepolto sotto i detriti (Marltferner).

Attraversatolo salendo, un largo sentiero sull'erbo pendio meridionale del Marlberg porta molto ripido e con ampi zig-zag (accorciatoie) alla Tabarett Huette (m. 2500), piccolo alberghetto Alpino con alcuni letti, sulla Marltschneide, ai piedi della parete della Tabarett. Ore 1 1/2 da Suldén.

Qui incomincia la parte più interessante. Sulle pareti della Tabarett, che paion verticali, il piccolo sentiero ben tracciato e tenuto, quasi sempre tagliato nella roccia, con ottima segnalazione e reso sicuro nei tratti più esposti da corde metalliche e da altre facilitazioni, si volge in un ambiente magnifico con vista grandiosa sulla valle (attenti ad eventuali cadute di pietre).

Da ultimo una scalinata intagliata nella roccia con funi metalliche porta alla Tabarettascharte, intagliata tra due denti di roccia visibili già da lungi. Ore 2 1/2 da Suldén.

Tabarettascharte (m. 2883). — Tra la punta Tabarett e la Baerenkopf. Facile sebbene faticoso passaggio da Suldén a Trafoi, serve ora esclusivamente di accesso alla Capanna Payer; molto con-

sigliabile, unito a quella e sempre nel senso E.-O. è frequentatissimo, offrendo punti di vista sull'alta montagna. Mulattiera.

Capanna Baeckmann (m. 2661). — Situata ai piedi dell'Hinterer Grat, un solo ambiente con 8 cuccette, servizio d'osteria nell'estate. Da Suldén, dalla Cappella evangelica presso il Suldental, cui si perviene seguendo la carrozzabile della valle fino alle Gampenhoefen, l'ultimo gruppo di case verso lo sfondo della Suldental, e tenendo a destra (cartello indicatore) anzichè salire all'Hôtel si segue la bella mulattiera comodissima che attraversa le praterie fino al letto pieno di detriti del torrente Rosim, varca questo e sale poi erto sul lato orientale della Valle di Suldén verso la bastionata rocciosa che ne chiude lo sfondo, la Lagerwand, a un 300 metri sopra alle Gampenhoefen, 1 ora.

Un centinaio di metri più in là si prende un altro sentiero che scende a destra alla morena centrale del ghiacciaio di Suldén; divenuto più stretto ne attraversa l'emissario poi la morena stessa in direzione O. fino al piede di un pendio di erba sul fianco occidentale della valle, che si risale con erte serpentine onde toccare la capanna vicino al piccolo laghetto detto Gratsee, ore 1 1/2.

Capanna Città di Milano (m. 2694). — Scendendo sul Suldenferner coperto da un alto strato di detriti morenici, si attraversa in direzione S.-E. verso la capanna Città di Milano alla quale si sale da ultimo per chine erbose coperte da detriti senza traccia di sentiero.

N.B. - *Da Suldén si può raggiungere la Capanna Città di Milano direttamente.*

Giunti alla Lagerwand seguendo la vecchia morena destra del ghiacciaio, il sentiero continua a salire a grande altezza sul letto coperto di detriti del Suldenferner lungo il pendio della Vordere Schoentauspitze, da ultimo con amplissimi risvolti, alla capanna. Ore 2 da Sulden.

5^a Giornata

Capanna Città di Milano (ex-Schaubachhütte), m. 2694, a sud di Solda. Devastato è stato riattivato nel 1926. Capacità: 20 letti e 30 pagliericci. Proprietà: Sezione di Milano C.A.I. (già della Sezione di Amburgo della C.A.T.A.). Esercizio dalla prima domenica di luglio alla quarta di settembre, tenuto dal signor Federico Reinstaller di Solda che tiene le chiavi nel periodo di chiusura. Queste trovansi anche presso la Sezione di Milano, Merano, e Bolzano dei C.A.I.

Accesso da Solda 2 ore di mulattiera. Escursioni al Rifugio Coston (Baeckmann) ore 1 1/2; al Rifugio Gianni Casati, ore 2,30-3 su ghiacciaio. Ascensioni: Ortler, Zebrù, Gran Zebrù.

E' la capanna meglio situata delle Alpi Orientali. La vista sull'enorme Suldenferner è veramente grandiosa, di fronte l'imponente nobile Koenigsspitze, alla sua destra lo Zebrù poi la larga altissima sella nevosa dell'Hochjoch su cui era visibile nettamente la capanna e la gran mole dell'Ortler dai canaloni e dalle ampie creste; a sinistra le fredde pareti di ghiaccio della Kreilspitze al di là del Koenigsjoch, dello Schroetterhorn e della Sudenspitze.

Koenigsspitze (m. 3860). — Cima del Re. Così detta per la sua forma regale dagli abitanti della Val Martello; la stessa origine ha pure il nome di *Koenigswand* (parte del Re) in uso una volta nella Valle di Sulden, da cui si presenta come una maestosa parete.

La denominazione della carta italiana di *Gran Zebrù* nome locale, dalla valle sottostante, è andata scomparendo completamente da anni, anche per non ingenerare confusione col vicino Zebrù.

La più bella montagna del gruppo intero e forse di tutte le Alpi Orientali per chi la veda dalla valle di Sulden, da cui si presenta come enorme mole dalle nobili linee ardite, con una formidabile parete di ghiaccio, sorretta da paurose cadute di seracchi, oppure da oriente, come acuta piramide dagli spigoli regolari; la seconda vetta per altezza della regione è la più famosa perchè quella che più attrae ed affascina.

Ascensione alla portata di molti per la via comune italiana causa le difficoltà limitate e la grande comodità di accesso; poche infatti sono le classiche vette delle Alpi che richiedono un così piccolo dispendio di forze come per la salita dal versante italiano, pur dando una tale ricompensa alla fatica; all'alpinista si offrono vie d'ogni graduazione, fino alle più ardue. In ogni bella giornata la vetta è visitata da parecchie comitive.

Panorama superiore a quello dell'Ortler, trovandosi sull'asse della giogaia. Tutto il Tirolo fino alle lontane bizzarre forme delle Dolomiti; ad O. alquanto limitato dalla gran massa dell'Ortler, ma tuttavia estendendosi sino al Monte Rosa; nelle immediate vicinanze attira soprattutto il poderoso bacino del Forno con le vette che gli fanno corona, prima fra tutte la sua ultima corona meridionale, la slanciata stupenda piramide del Tresero.

1^a ascensione Stefan Steinberger, solo, nel 1854. Dalla Capanna Città di Milano per il Koenigsjoch e la Spalla (cresta S.-E.) ore 4,30-5.

La via più frequentata, partendo da una capanna così visitata come la Città di Milano. Il tratto più difficile è la salita al colle, di là fino alla Spalla è affare da poco.

Il Koenigsjoch è una profonda insellatura tra la Koenigsspitze e la Kreilspitze. Il versante N. è ripidoissimo di neve e ghiaccio; quello sud una breve china di neve. Serve esclusivamente d'accesso alla Koenigsspitze dal Tirolo e della via solita essa forma il tratto più difficile, essendo la china tanto erta da richiedere a volte un lungo lavoro di gradini. Sul valico un acuto dente di roccia, limite occidentale della roccia primitiva pura che nella Koenig è già alternata da strati di calcare.

Dalla Capanna Città di Milano si giunge fino al crepacciato ramo del Suldenferner scendente tra il termine inferiore della cresta N. dello Schroetterhorn e la Koenigsspitze; il Koenigsjoch serve di punto di mira. Il primo tratto è semplice essendo le crepaccie poche e facilmente visibili; poi col l'aumentare della pendenza e coll'accostarsi alla base della gran caduta di seracchi, esse diventano quanto mai numerose ed intricate; occorre gran pratica per destreggiarsi tra di esse e nel pomeriggio in discesa si raccomanda grande prudenza; con neve abbondante invece le crepaccie sono in buona parte chiuse ed il percorso diventa più facile, sebbene mai semplice. In generale conviene portarsi gradatamente verso le basi delle rupi della Koenigsspitze onde valersi di una lingua di neve meno rotta, corrente ripida lungo di pietre. Badare nelle ore calde alla caduta di pietre.

Dopo un bacino più unito ed un tratto rotto ma breve si gira a destra (O.), si perviene per un lungo pendio di neve — circa 2 ore dalla capanna — alla base dell'ertissima china adducente al valico, rotta da alcune fenditure facilmente evitabili. La durata e le difficoltà della salita su per essa dipendono esclusivamente dalle condizioni di neve; se buone, tre quarti d'ora basteranno e non si incontreranno ostacoli gravi, sebbene la salita non si possa dir breve e facile; a ghiaccio scoperto invece sarà necessario un lungo, e, data l'inclinazione di 50°, nell'ultimo tratto difficile taglio di gradini: la crepaccia periferica potrà essere ardua.

Con neve cattiva ci si può valere delle rocce ad O. della china, pessime ma non veramente difficili, evitando così il pericolo di valanghe.

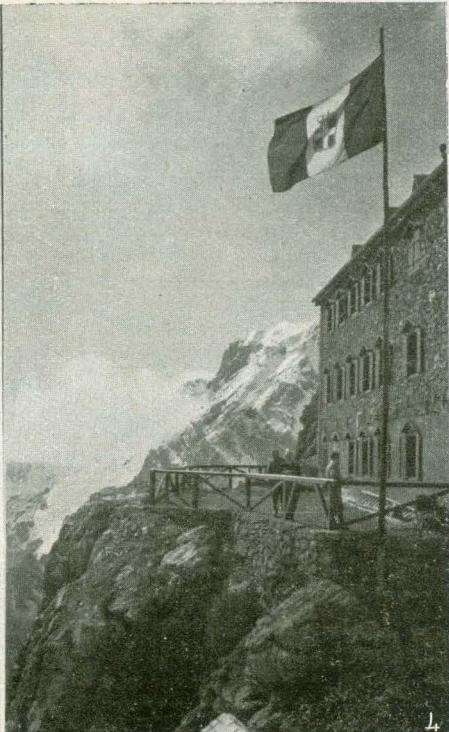
Dal Koenigsjoch onde evitare il salto di rocce con cui la spalla scende su esso, si piega sul lato meridionale e si sale diagonalmente per il pendio in parte roccioso sotto ai precipizi della cresta. Le rocce sono piuttosto cattive, sebbene facili; una traccia di sentiero formato dalle comitive transitanti, per di là agevola l'ascesa, per modo che solo qua e là s'adoperano le mani. Non infrequentemente sono le cadute di pietre durante la traversata. Si raggiunge presto una larga china nevosa di media inclinazione e senza difficoltà, per il suo lato destro, la Spalla (3/4 d'ora).

Di là la piramide terminale si presenta sotto forma di una ertissima china nevosa, restringendosi man mano verso l'alto.

Con buone condizioni si rimonta il pendio a pianamento, evitando di tenersi troppo a destra (N.); per lo più ci si tiene dapprima alquanto a sinistra, poi a destra e da ultimo nel mezzo. Il tratto medio



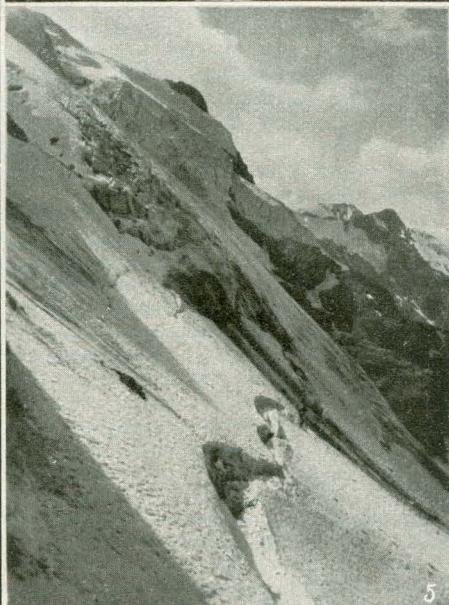
1



4



2



5



3

1. L'Ortler dalla Val di Suldental - 2. La strada che scende dal Giego dello Stelvio su Trafoi - 3. L'Ortler fasciato dalle ultime nubi - 4. Il «Rifugio Payer» a 3200 metri - 5. Salendo all'Ortler, la parte nevosa dell'attacco.

(I numeri 1, 2, 3 e 5 sono fot. di A. Mandelli. Il n. 4 è fot. di O. Schiavio).

è il più ripido; infine la china si fa più comoda ed adduce in breve alla vetta. Con neve cattiva, o ghiaccio vivo conviene, onde evitare un lunghissimo lavoro di piccozza, attenersi al più presto alle rocce che limitano a sinistra (S.) il pendio di neve. Malferme e cosparse di detriti, richiedono attenzione e sicurezza di piede, ma non sono mai difficili;

su di esse serpeggiava nelle annate povere di neve una evidente traccia di sentiero a zig-zag. Si percorre così, e senza mai piegare troppo a sinistra, al lato superiore della cresta e per neve e qualche breve tratto di roccia ancora, alla vetta (ore 1,20-1,30 dalla Spalla).

Si discende per questa via ancora sino alla Spal-

la e poco dopo fin sulla vedretta di Cede, da cui si raggiunge presso il passo Cevedale la

Capanna Gianni Casati (m. 3269), presso il Passo Cevedale.

In muratura - rivestimento in legno - 2 piani - 7 camere a terreno, di cui 4 con 18 cuccette - al primo piano 9 camere con cuccette (4 a rete metallica). - Ben arredato. - Riscaldamento a stufe. - 50 persone. - Proprietà Sezione di Milano del C.A.I. - Chiavi presso Giuseppe Tuana di Bormio e presso guide di S. Caterina Valfurva; inoltre a Solda e presso la Sezione proprietaria. - Servizio d'albergo da settembre a luglio. - Ingresso gratuito a tutti. - Pernottamento: in letto: soci C.A.I. L. 7,50, non soci L. 15; in cuccetta: soci C.A.I. L. 6, non soci L. 12.

Accesso da S. Caterina Valfurva, ore 5; da Solda pel Passo del Lago Gelato, ore 5.

Traversate: alla Capanna Milano, ore 4 pel Colle delle Pale Rosse e la C. delle Miniere; alla Capanna Serristori, ore 2,30 pel Passo del Lago Gelato; al Rifugio di Val Martello (Zufall), ore 3.

Ascensioni: Cevedale, P. Solda, ecc.

Venne costruito in sostituzione del Rifugio Cede, e dell'Eisseehtette, distrutto durante la guerra.

6^a Giornata

Sottogruppo Cevedale S. Matteo. — A sud del Cevedale si stacca una lunga cresta stendentesi a semicerchio con la concavità a O. ed i cui punti più alti sono dati da una serie di poderose cime, di cui alcune ardimente slanciate verso il cielo e separate da insellature poco profonde. La catena che si svolge in direzione di mezzodì fino al Vioz, con una leggera tendenza a S.-E. si dirige di là improvvisamente a S.-O. per poi prendere col colle Cadini la direzione O. Alla Punta di S. Matteo essa si biforca; un ramo va a N.-O. a finire col Tresero sopra a S. Caterina, l'altro a S.-O. a terminare col Corno dei Tre Signori.

La parte interna di questo enorme bastione semicircolare è occupato dal grandioso Ghiacciaio del Forno, che nel tratto compreso tra il Monte Rosole, il contrafforte S.-O. del Palon della Mare e la cresta S.-O. del Monte Pasquale prende il nome di Vedretta delle Rosole; esternamente invece, limitato dalle valli di Venezia, della Mare, del Monte — tutte confluenti in quella di Peio — e della Valle di Gavia, confluente della Valfurva, esso va rompendosi in speroni rocciosi, formanti ripide vallette, coronate nella parte superiore da vedrette, coperte poi a metà da morene e più giù da fitti boschi.

In questo gruppo è celeberrima la traversata per cresta dal Cevedale al Tresero, che richiede da 11 a 12 ore circa e permette di attraversare successivamente ben tredici vette e sei passi, sempre al disopra dei 3300 metri.

Attualmente viene divisa pernottando alla Capanna Mantova.

Capanna Gianni Casati al Cevedale (m. 3269) - *Passo del Cevedale* (m. 3267). — Si apre sulla larghissima cresta nevosa corrente dalla Suldenspitze al Cevedale, e più che un vero passo è una bassura del ghiacciaio detto Langerferner, che si rovescia in parte in valle Cede. Di gran lunga il più frequentato dei valichi ghiacciati tra la Valfurva e le finitimes valli, essendo la più comoda

comunicazione tra S. Caterina e la Val Martello e, unito al passo dell'Eissee, con Sulden.

Alquanto faticoso, specialmente salendo dalla Val Martello, è alla portata di chiunque, purchè con una certa pratica di ghiacciai, ed è caldamente da consigliare, specialmente unito al vicino, facile Cevedale.

Dal passo vista imponente sugli enormi ghiacciai che lo circondano da ogni parte, sul vicino Cevedale, sulla maestosa Koenigsspitze e sulle vette meridionali del gruppo, tra cui spicca l'elegante piramide del Tresero.

Monte Cevedale (m. 3774). — Il nome sembra derivare dal vocabolo veneto di Zevdal storpiato in Zufall. Detto pure Zufallspitze dalla vedretta omonima sottostante a N.

La maggioranza delle carte fanno una differenza fra Zufallspitzen e M. Cevedale, si da lasciare l'impressione che si tratti di due montagne differenti. In realtà non è che un solo monte con tre vette e con due sorta di nome; sul lato italiano ed a Sulden tutto il Monte viene detto Cevedale; gli abitanti di Val Martello invece dicono le sue tre vette Zufallspitzen.

Maestosa montagna di ghiaccio culminante in una lunga cresta da cui si alzano tre vette, degradanti da ogni parte su crepacciate vedrette formanti un enorme piedestallo degno del colosso, che forma il centro vero del gruppo, diramandosi da esso a raggiera tutte le principali catene della regione; onde si spiega, data anche la gran facilità e comodità di accesso e la bellezza del panorama, la sua popolarità che è una delle maggiori tra le principali vette delle Alpi Orientali.

Panorama. Uno dei più belli del gruppo, il più bello probabilmente dopo quello della Koenigsspitze. Su questa ha il vantaggio della vista sulla Koenigsspitze stessa, che si presenta quale enorme piramide perfettamente simmetrica e costituisce il punto di maggiore attrazione. Poi una infinita cerchia di monti; quelli nevosi del Tirolo, tutte le Dolomiti di Brenta, quelle di S. Martino fino alla Marmolada, i gruppi dell'Adamello, Presanella, del Bernina e del Disgrazia, tutta insomma la cerchia alpina fino al Monte Rosa; ai piedi il maestoso bacino del Forno colle vette che gli fanno corona. Troppo addossate le une alle altre sono invece le vette del massiccio centrale dell'Ortler stesso.

Prima ascensione E. von Moisiovics nel 1864.

Raggiunto il passo Cevedale si volge a S.-E. a rimontare la larghissima cresta spartiacque tra Martello e Cede tenendosi alquanto a sinistra (E.). Continuando poi per le dolci ondulazioni dell'altipiano superiore della Vedretta Zufall (qualche rara crepaccia), si volge alla insellatura tra la vetta culminante e la centrale per un pendio di neve che va man mano divenendo più erto, dapprima tenendosi in direzione della vetta N.-E. poi volgendo a mezza costa alla principale. Superata la crepaccia periferica spesso ampia ma mai difficile, per una breve ma ripida china, talvolta di ghiaccio vivo, si perviene (da ultimo un'altra fenditura) alla cresta terminale, dapprima larga e, muovendo a S.-O. per essa, in breve e senza alcuna difficoltà si giunge alla vetta, china di neve inclinata a mezzodì e sulla quale affiorano per lo più da quel lato alcune rocce schistose. (Badare a non sporgersi verso N. a motivo delle cornici). Dal Passo ore 1 e tre quarti.



Il Gran Zebrù (Königsspitze) dalla strada del Passo del Cevedale

(fot. rag. G. Armani)

Passo Rosole (m. 3447). — Tra il Cevedale e il Monte Rosole. Non ha importanza come valico, motivo per cui non viene mai attraversato, sebbene interessante ed in un ambiente grandioso.

Monte Rosole (m. 3531). — Modesta bifida protuberanza della cresta tra il Cevedale ed il Palon della Mare, sicché a stento può pretendere un'esistenza propria, soffocata com'è dalla vicinanza immediata dei due enormi vicini. Di ghiaccio, tranne che sul versante occidentale verso cui manda uno sperone di rocce, vien sovente attraversato nel giro per cresta dal Cevedale al Palon della Mare.

Prima ascensione Tuckett ed altri nel 1866.

Dal Passo Rosole per il versante N. 20 minuti. Dal Passo un lento pendio di neve conduce facilmente, non essendovi pericolo di crepaccie, alla vetta.

Bella veduta sulla vedretta delle Rosole scendente come un fiume verso il Ghiacciaio del Forno e ad E. sull'immensa vedretta della Mare degradante verso Val Venezia.

Colle della Mare (m. 3449). — Tra il Monte Rosole ed il Palon della Mare; costituirebbe il più diretto passaggio tra la Valfurva ed il Rifugio Cevedale. Interessante, attualmente mai attraversato.

Si raggiunge dalla Rosole dapprima per china nevosa, poi per altra alta 80 m. circa talvolta di ghiaccio e solcata da crepaccie che consigliano procedere con prudenza. Tempo: mezz'ora.

Palon della Mare (m. 3707). — Detto Pala in tutti i dialetti dei valli circostanti e chiamato così per la forma di altipiano leggermente inclinato che presenta la parte superiore; il nome viene interpretato erroneamente in Palon dal Payer.

Enorme massa di ghiaccio terminante in una ca-

lotta leggermente arrotondata, centro cui convergono le quattro grandi vedrette del Forno, delle Rosole, della Mare e Rossa; è la vetta culminante delle montagne del gruppo a S. del Cevedale ed una delle più facili e rimunerative dell'intera regione. Comincia a venir molto frequentata nella traversata per Cresta Cevedale-Vioz e lo sarà sempre più essendo alla portata di qualunque modesto escursionista ed offrendo una delle più belle vedute nelle Alpi Orientali.

Panorama: press'a poco eguale a quello del Cevedale; solo meno distinta la parte settentrionale, mentre più netti si fanno i particolari verso mezzi. In parte nuova e quanto mai affascinante la veduta dell'enorme ghiacciaio del Forno e sulle corone di vette che lo attorniano, fattasi ora più vicina e molto più libera che non dal Cevedale. Bellissime poi le Dolomiti di Brenta e la Presanella della ghiacciata parete settentrionale. Con una giornata specialmente serena è visibile il Monviso a più di 250 chilometri.

Prima ascensione: J. Payer nel 1867.

Dal Col della Mare per il versante N., 3/4 d'ora.

La via più facile e breve alla montagna. Dalla larga insellatura del Colle della Mare si volge a mezzodì per l'ampia china nevosa unita dello spartiacque; dal vastissimo dosso dell'anticima quotata m. 3588 si prosegue un tratto in piano, poi in lenta salita uniforme per un'altra china di neve adducente ad una crestina pure di neve di media inclinazione che porta alla maestosa candida calotta terminale su questa a non molta distanza dal sommo, un paio di crepaccie non molto grandi, spesso invisibili.

Passo della Vedretta Rossa (m. 3405). — Detto passo del Forno, ricevette da Payer la denomina-

zione attuale. Una delle tante aperture del crinale circondante il bacino del Forno che serve ormai soltanto di accesso alle creste delle vette che lo limitano, il Palon della Mare a N.-O. ed il Monte Vioz a S.-E. Come valico non è frequentato. Senza gravi difficoltà.

Il colle giace in un ambiente di attrattiva tutta sua speciale, ovunque all'intorno neve e ghiaccio e da cui solo qua e là spuntano alcune rocce; non una sola abitazione visibile, ma qualche macchia di verde nel lontano delle profondi valli. Tutto dà l'impressione di essere sperduti fuori del mondo abitato.

Dal Palon della Mare per cresta S.-E., mezz'ora.

Per comoda china di neve si può scivolare in pochi minuti sino al basso (a volta qualche pericolo di pietre).

Da qui si può raggiungere il Rifugio Mantova scendendo sul ghiacciaio del Forno, attraversarlo, essendo le crepaccie molto numerose, nella parte alta con prudenza, e calare per il colle Vioz al Rifugio.

Monte Vioz (m. 3644). — Enorme montagna dominante la conca di Peio e sormontata da una larga cupola di ghiaccio da cui poco si ergono le sue due vette; bella ad onta delle forme massiccie e pesanti, è una delle vette più importanti del bacino del Forno, da cui però — e specialmente da N.-O. — non si presenta molto allietante causa la larga schiena nevosa. Belvedere rinomato è ora frequentatissima in seguito alle traversate.

Panorama alquanto più limitato del Cavedale. L'occhio abbraccia il magnifico bacino del Forno dalle ondulazioni maestose colla coda simile ad un lungo e tortuoso serpe dominato dal Confinale all'indietro; vicinissimo l'enorme Palon della Mare, la Taviela, poi più lontano, incantevole l'insieme dell'Adamello, della Presanella, colla magnifica parete di ghiaccio e le Dolomiti di Brenta. Il Gruppo delle Tre Venezie, il Bernina, i Monti dell'Engadina, il gruppo dell'Ortler, i monti dell'Oetz, dello Zillertal, del Venediger e le Dolomiti fanno corona.

Si raggiunge facilmente dal Passo della Vedretta Rossa.

Capanna Vioz (m. 3535) - ora Capanna Mantova. — E' sotto la cima del Monte Vioz. Costruzione in legno, 4 camere e sottotetto, 10 letti e 12 su paglia. Proprietà della S.A.T. in Trento, da cui si possono avere le chiavi.

Servizio Albergo dal 15 luglio al 1° settembre.

Accesso da Cogolo ore 8, da Pejo ore 7. Stazione ferroviaria Malé. Autocorriera Malé-Pejo. Ascensioni M. Vioz, Palon della Mare, Cavedale, P. Taviela, P. S. Matteo. Traversata: dal Rifugio G. Casati per il Cavedale ore 6. Al Rifugio Cavedale per il Cavedale ore 6. Al Rifugio Bernasconi.

7^a Giornata

Capanna Mantova (m. 3535) - Col Vioz (m. 3337). — Tra il Monte Vioz e la Punta Taviela. Breve e comodo passaggio tra la Val del Forno e quella di Pejo, il più facile e conveniente di tutti, presentando minore difficoltà del Colle degli Orsi ed essendo ora molto agevolato dal Rifugio Mantova. La salita per le due vedrette del Forno e Saline è ripida ma non ardua.

Bella veduta sulla Valle di Pejo e nel lontano sui monti dall'Adamello alla Tosa e dalle Dolomiti sino al Civetta.

Si raggiunge facilmente in un quarto d'ora dalla Capanna, attraverso il pendio occidentale del Monte Vioz.

Punta Taviela (m. 3621). — E' il Monte Saline di Payer, nome questo affatto sconosciuto nella valle.

Enorme massa, in gran parte di ghiaccio, ergentesi a S.-O. del Col Vioz e formante, se visto dal Forno, un tutto unito colle Punte di Pejo e Rocca S. Caterina, mentre invece da Pejo par isolato con la sua forma conica svelta ed elegante. Il Rifugio Mantova lo ha reso frequentato e favorisce pure la traversata al S. Matteo e Tresero.

Dal Colle Vioz per cresta N.-E., ore 1 1/4. Piuttosto difficile ma molto interessante.

Dal colle, l'anticima più settentrionale del Taviela incombe ertissima per duecento metri, dapprima di neve, poi con due creste rocciose intercalate da neve e di cui la sinistra N.-E. è scoperta di solito a stagione inoltrata.

Si può risalire l'erto pendio nevoso alternato da rocce sulla destra oppure il roccioso fianco orientale del crinale, in piena estate, sempre allo scoperto; le rocce sono qui frantumate e quindi poco allietanti, ma con un po' di prudenza non offrono vere difficoltà. (Qui si è deciso di costruire un sentieruolo che verrebbe a guastare questo tratto che attualmente è uno dei più interessanti dell'intero percorso per cresta Cavedale-Tresero).

Con neve in buone condizioni, conviene salire l'erto pendio nevoso dapprima comodo, nell'alto sempre più ripido e spesso allo scoperto, nel qual caso ci si attiene, onde non tagliar gradini, alle rocce affioranti a destra, più solide di quanto non sembri, e un po' su di loro, un po' sulle erte chine di neve che le separano, da ultimo per rocce si tocca l'anticima (m. 3538).

In annate povere di neve invece il miglior partito è arrampicarsi su tutta la cresta di rocce, non difficile ed interessante, ma faticosa perchè di detriti, blocchi e paretine.

Una bella cresta nevosa alquanto stretta, dapprima in lenta discesa poi salente agli ultimi metri vivamente, porta alla seconda anticima (m. 3563), da cui seguendo a S.-S.-O. per il filo nevoso che sale e scende quasi insensibilmente due o tre volte, con divertente ma comodo percorso, sempre con veduta bellissima sui ghiacciai del Forno si raggiunge in lenta ascesa la vetta; badare alle cornici che spesso incombono sul versante trentino e che a volte si devono scavalcare sotto alla vetta.

Punta di Pejo (m. 3554). — Modesto dosso nevoso coronante il poderoso sperone roccioso che, partendosi da quello dello spartiacque Forno-Pejo, precipita a tuffarsi a N.-O. nelle sconvolte onde del Ghiacciaio del Forno, scendendo fino al pianoro inferiore al disotto della grande caduta di seracchi di cui forma la sponta meridionale (al suo termine ha origine la gran morena mediana della vedretta) e che rinserra assieme al costolone S.O. del Palon della Mare:

Di nessuna importanza e non facilissima, vien solo visitata attraversandola per cresta dal Taviela al Colle Cadini, il che costituisce il tratto più interessante del percorso per cresta del bacino del Forno.

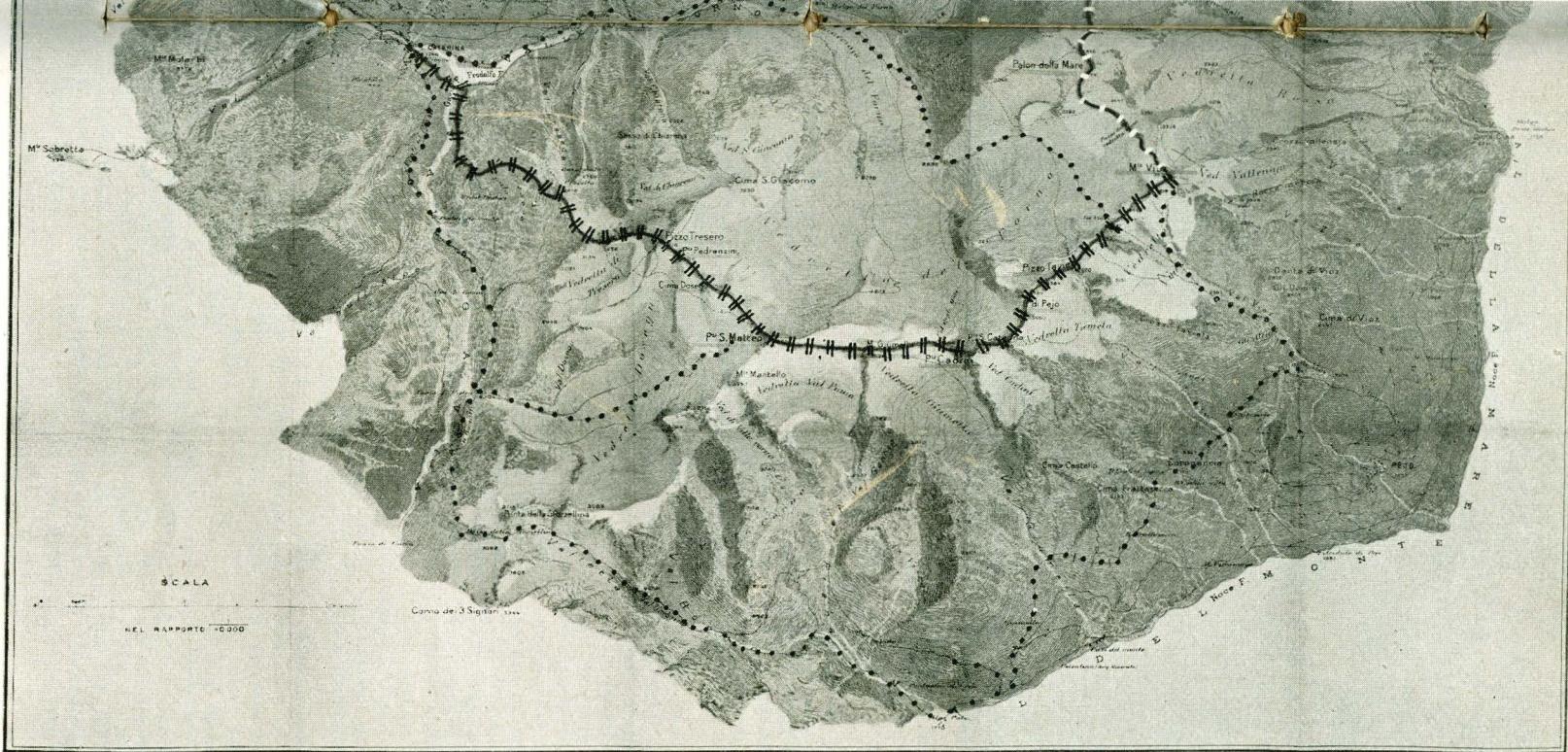
Dalla Punta Taviela per cresta a N.-E., da mezz'ora a tre quarti d'ora.

Si segue una cresta sottile che richiede tutta l'at-

CARTA TOPOGRAFICA
DEL
GRUPPO ORTLER-CEVEDALE

CARTA TOPOGRAFICA
del gruppo
ORTLER-CEVEDALE
Rilevata e disegnata
per incarico della Sezione di Milano
del
C. A. I.
dal Socio Ingegnere
PIETRO PÖGLIAGHI





COMITIVA A — Per alpinisti provetti.

—|—|—|—| *Prima giornata* — *Milano - Stelvio - C. Payer.*
 —x-x-x-x-x *Seconda giornata* — *C. Payer - Ortelio - C. Payer.*
 —x-x-x-x-x *Terza giornata* — *C. Payer - Città di Milano.*
 ○|○|○|○|○ *Quarta giornata* — *C. Milano - Cima del Re - C. Gianni Casati.*
 —|—|—|—| *Quinta giornata* — *C. Gianni Casati - Cavedale - traversata al Vioz.*
 —|—|—|—| *Sesta giornata* — *C. Mantova - traversata al Tresero - S. Caterina.*
 —|—|—|—| *Settima giornata* — *ricupero.*
 —|—|—|—| *Ottava giornata* — *ricupero.*

COMITIVA B = Per buoni alpinisti.

-|-|-|-| *Prima giornata — Milano - Stelvio - C. Payer.*
-x-x-x-x *Seconda giornata — C. Payer - Ortelio - C. Payer.*
-x-x-x-x *Terza giornata — C. Payer - C. Città di Milano.*
***** *Quarta giornata — C. Milano - Eisseeppass - C. Gianni Casati.*

— — — Quinta giornata — C. G. Casali - Cevedale - traversata al Vioz.
• • • • • Sesta giornata — C. Mantova - Col Vioz - S. Caterina.
Settima giornata — ricupero.
Ottava giornata — ricupero.

Detta comitiva segue la comitiva A, rinunciando alla Koenigsspitze ed alla seconda parte della traversata Cvedale-Tresero, seguendo g'i itinerari punteggiati sulla carta, quanto mai interessanti.

COMITIVA C — Per alpinisti non eccessivamente allenati.

—|—|—|—|— Prima giornata — Milano - Stelvio - C. Payer.
-x-x-x-x- Seconda giornata — C. Payer - Ortelio - C. Payer.
-|—|—|—|— Terza giornata — C. Payer - Trafoi - Stelvio - Milano.

————— Traversata Alpinistica Sciistica dallo Stelvio alla Capanna 5° Alpini - Val Zerbù.

SI È AMMESSI ALLA COMITIVA A, SOLO DIETRO PARERE FAVOREVOLDEI DIRETTORE DI GITA





Il «Rifugio Payer» (m. 3020) con l'Ortler (m. 3905)

(fot. A. Mandelli)

tenzione; si risale poi l'affilata puntina della quota 3581 e poi per dolce curva alla Punta di Pejo.

Rocca S. Caterina (m. 3526). — L'unica vetta veramente rocciosa del Bacino del Forno e perciò chiamata Rocca. Pure di importanza limitata; offre il tratto più difficile di tutto il giro per cresta del bacino del Forno, precipitando, tranne che da un lato, con scoscese pareti di roccia.

Dalla Punta Pejo per cresta N., mezz'ora.

Si discende alla sella per cresta nevosa che poi diventa più ripida, orlata di cornice.

Colle Cadini (m. 3406). — Tra la Punta Cadini e l'anticima meridionale della Rocca S. Caterina. Si scende dalla Cima principale della Rocca Santa Caterina lungo una fessura solcante una placca di 10 metri circa su una pianeggiante cresta con sufficienti appigli. Questa cresta diventa poi affilata e raggiunge l'anticima (m. 3513) da cui in pochi minuti per cresta di neve di media inclinazione si raggiunge il colle.

Punta Cadini (m. 3521). — Bella ed interessante biforcuta vetta, di ghiaccio sul lato del Forno di drama a S.-E. una massiccia cresta di roccia, dividente la Vedretta degli Orsi da quella Cadini indi le rispettive valli con un informe dosso portante le elevazioni quotate della Cima Castello (m. 2986) e Cima Fratta secca (m. 2728). Non difficile e molto interessante.

Dal Ceedale è la prima volta qui che si domina il tratto rimanente di cresta fino al Tresero. Ai piedi è la profonda Sella del Colle degli Orsi da quale la cresta, visibile in tutta la sua lunghezza s'eleva, passando per il Monte Giumella alla Punta S. Matteo per correre poi articolata quale immane muro di ghiaccio, per la Cima Dosegù e la Punta

Pedranzini, al Pizzo Tresero. Dal Colle Cadini per cresta E.-N.-E., mezz'ora.

Dal Colle la bella cresta nevosa s'innalza a mezzaluna, orlata da cornice verso il Forno, con pendenze sensibili fino ad una prominenza da cui corre pianeggiante fino al biforcuto cocuzzolo terminale.

Il percorso ne è interessante senza essere difficile. Occorre badare bene alle cornici.

Colle degli Orsi (m. 3304). — Prende il nome dalla valle sottostante verso Pejo, in tempi non lontani frequentata da una rezza di piccoli orsi.

Tra la Punta Cadini ed il Monte Giumella: la più bassa depressione tra il Ceedale ed il Tresero; assieme al Col Vioz l'unico che possa veramente dirsi un passaggio e come tale venga adoperato. Interessantissimo, offre bellezze superiori.

Splendida veduta sul bacino del Forno, sul Giumella coprente la Punta S. Matteo e sul versante settentrionale del Tresero e Dosegù.

Dalla Punta Cadini in 50 minuti.

Si scende per rocce scoperte e comode ad una sella e poi per cresta molto erta che in buone condizioni di neve non offre difficoltà, richiedendo solo attenzione alle cornici.

Monte Giumella (m. 3590). — Il nome deriva dal fatto che la vetta appare biforcuta. Dal Forno è poco appariscente, causa le linee troppo ampie e non ardite; affatto diverso e grandioso è l'aspetto dal Sud specialmente dal fondo della Val Piana, da dove esso, e più esattamente la sua anticima meridionale, spicca dominante.

Dal Colle degli Orsi per la cresta N.-E., mezz'ora.

Uno dei tratti più facili di tutto il percorso dal Ceedale al Tresero.

Un largo comodo pendio di neve a piccoli dossi porta ad una prima spalla, poi ad una seconda sul-



Il gruppo centrale dell'Ortles, dal Passo del Lago Gelato (m. 3153) (fot. L. Baehrendt - Merano)

la parete superiore della cresta più stretta ed inclinata, per la quale in breve si guadagna la vetta, dal cocuzzolo finale di rocce e spostata alquanto verso S. dallo spartiacque. A tarda stagione alcune crepaccie tagliano il pendio.

Punta S. Matteo (m. 3602). — Il nome attuale venne applicato da Payer che ne compì la seconda ascensione il giorno di S. Matteo. Prima veniva chiamata Palle della Mare o Pizzo della Mare.

Imponente massiccio circondato da estese vedrette, dopo il Tresero la più bella montagna per forme del gruppo meridionale dell'Ortler che se visto da N. rimane alquanto addietro del suo rivale per eleganza di linee, lo supera del pari in altezza che in grandiosità dei suoi scoscenimenti di ghiaccio. Salita interessante. Panorama immenso. Dal Monte Giumenta per la cresta N.-O. in 20 minuti. Facilissimo. Si sale con comoda passeggiata, badando solo a qualche crepaccia mascherata.

Cima Dosegù (m. 3558). — Nome assai antico. Modestissima elevazione di neve e roccia sulla cresta corrente dal S. Matteo al Tresero; costituisce assieme alla Punta Pedranzini a rendere più animato quel tratto di cresta altrimenti troppo monotono. Viene di solito girato sulle comode chine di neve del versante meridionale.

Punta Pedranzini (m. 3596). — E' l'anticima S.-E. del Tresero. Vista da questo è di discreto aspetto a motivo delle sue scure rocce terminali piuttosto erte, mentre dagli altri lati non è troppo attraente. Viene attraversata passando dal S. Matteo al Tresero ed offre una breve ma divertente arrampicata.

Dalla Cima Dosegù per cresta S.-E., da mezz'ora a tre quarti d'ora.

Pizzo Tresero (m. 3602). — Stupenda piramide

nevosa dalle nobili linee ardite e snelle terminante degnamente il grande arco del Bacino del Forno. Forma la caratteristica panoramica più ammirata da S. Caterina, dal cui piazzale lo si scorge elevatissi di getto per quasi duemila metri; è la più elegante montagna dell'Ortler, è una della triade delle più belle del gruppo assieme alla Koenigsspitze ed alla Thurwieser.

Di forme modeste solo verso la Val Gavia, offre di là il suo più facile punto d'attacco, alla portata di qualunque modesto camminatore, per cui data anche la grandiosità del gruppo meridionale, è oramai la vetta più visitata tra tutte quelle del gruppo meridionale. Panorama quanto mai rimunerativo ed istruttivo. Dal magnifico Corno dei Tre Signori all'Adamello, al solitario Disgrazia, le Prealpi Bergamasche, il Bernina; tutta la cerchia magica del Forno, la Koenigsspitze e l'Ortler, in fondo la Valle di Chiarena con i casolari di Chiarena, Pradaccio e del Forno ed i verdi prati della Val Furva col paesello di S. Caterina.

Traversata S. Matteo Tresero, ore 2 circa.

La più classica traversata per cresta dell'intero bacino del Forno. Interessantissima e variata, non offre gravi difficoltà pur richiedendo abilità e prudenza.

Equipaggiamento

Assolutamente necessari sono: occhiali da neve; crema pel viso; maschera; piccozza con legaccio; ramponi da ghiaccio; lanterna; vestito di lana pesante; scarpe ottime.

Si raccomandano: berretto da sciatore o passamontagna; guanti di lana; maglia o camicia lana di scorta; calzettoni lana di ricambio; lacci di ricambio per scarpe; legacci di ricambio pei ram-

poni; viveri di riserva per una giornata; carta d'identità; tessera sociale e del C.A.I.; borraccia e bicchiere latta; thermos; ciotola e posate.

Non caricarsi di cose inutili, che pesano ed affaticano.

Vettovagliamento

A cura della S.E.M.:

Sabato 21 luglio - 1^o giorno: Cena in treno (cestino).

Domenica 22 luglio - 2^o giorno: Caffè-latte o caffè nero a Bormio - 1^a colazione allo Stelvio - Cena alla Capanna Payer.

Lunedì 23 luglio - 3^o giorno: Caffè-latte o caffè nero alla Capanna Payer - Colazione al sacco (fornito dalla Capanna Payer) - Cena alla Capanna Payer.

Martedì 24 luglio - 4^o giorno: Caffè-latte o caffè nero alla Capanna Payer - Colazione - Cena alla Capanna Città di Milano.

Mercoledì 25 luglio - 5^o giorno: Caffè-latte o caffè nero alla Capanna Città di Milano - Colazione al sacco (fornito dalla Capanna Città di Milano) - Cena alla Capanna Gianni Casati.

Giovedì 26 luglio - 6^o giorno: Caffè-latte o caffè nero alla Capanna Gianni Casati - Colazione al sacco (fornito dalla Capanna Gianni Casati) - Cena alla Capanna Mantova.

Venerdì 27 luglio - 7^o giorno: Caffè-latte o caffè nero alla Capanna Mantova - Colazione al sacco (fornito dalla Capanna Mantova) - Cena a Santa Caterina.

Sabato 28 luglio - 8^o giorno: Caffè-latte, colazione, cena a S. Caterina od in altro luogo.

Domenica 29 luglio - 9^o giorno: Caffè-latte, colazione a Santa Caterina - Cena di chiusura.

La colazione è così composta: pane, minestra o pasta asciutta, piatto carne con contorno, frutta o formaggio, caffè.

La cena: lo stesso menù.

Le colazioni al sacco: pane, thermos di brodo o

caffè, carne fredda o conservata, frutta in scatole, formaggio.

Pernottamenti

Sabato 21 luglio 1928: Bormio.

Domenica 22 luglio: Capanna Payer.

Lunedì 23 luglio: Capanna Payer.

Martedì 24 luglio: Capanna Città di Milano.

Mercoledì 25 luglio: Capanna Gianni Casati.

Giovedì 26 luglio: Capanna Mantova.

Venerdì 27 luglio: S. Caterina Valfurva.

Sabato 28 luglio: S. Caterina Valfurva.

Altimetria

Stelvio, m. 2858 - Franzenshohe, 2189 - Le tre Fontane sacre, 1607 - Rifugio ex Bergl, 2191 - Rifugio Stella Alpina, 2481 - Rifugio Payer, 3020 - Ortles, 3899 - Rifugio Tabarettta, 2555 - Rifugio del Coston, 2651 - Rifugio Città di Milano, 2624 - Königsjoch, 3295 - Königspitze, 3859 - (Passo del Lago Gelato, 3141) - Rif. Gianni Casati, 3269 - M. Cevedale, 3764 - Passo Rosole, 3499 - Col - Königsjoch, 3295 - Königspitze, 3859 - (Passo della Vedretta Rossa, 3405) - Monte Vioz, 3644 - Rifugio Mantova, 3535 - Colle Vioz, 3387 - Cima Taviela, 3615 - Cima di Pejo, 3403 - Punta Santa Caterina, 3526 - Punta Cadini, 3524 - Punta San Matteo, 3684 - Cima Dosegù, 3472 - Punta Pedrancini, 3596 - Pizzo Tresero, 3602 - Segnale, 3133 - S. Caterina Valfurva, 1738.

Direttori di gita: Dr. Silvio Saglio, Elvezio Bozzoli, Mario Bolla.

Tutte le notizie relative agli itinerari descritti sono state tolte dalla « Guida della Regione dell'Ortler » del Conte Aldo Bonacossa. Sono stati rispettati molti nomi tedeschi, per dar modo, a chi farà ricerche nelle guide esistenti, di meglio orientarsi, dato che non esistono guide aggiornate con i nomi italiani.

S. Matteo
m. 3692

Dosegù
m. 3593

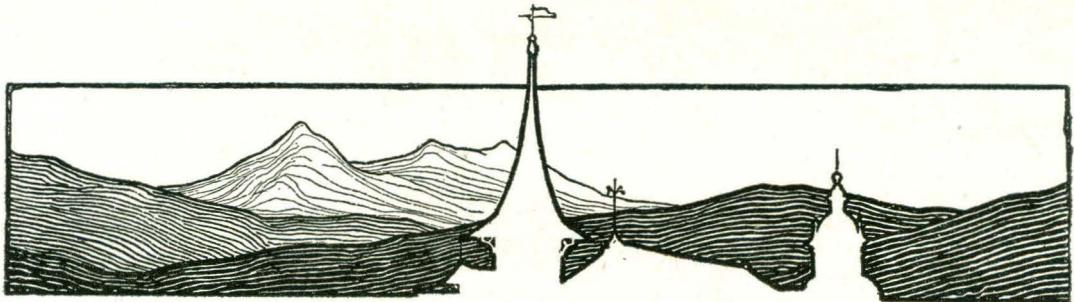
Pedranzini
m. 3593

Tresero, m. 3602



Il gruppo S. Matteo-Tresero dalla Capanna Pizzini

(fot. Perini)



L'accantonamento della S. E. M. in Val Savaranche

(Borgata Eaux Rousses)

29 luglio - 2 settembre 1928 - VI

IL NUMERO MASSIMO DI PERSONE PER OGNI TURNO E' FISSATO A VENTI.

All'atto dell'iscrizione devesi versare la somma di L. 5 per ogni giornata fissata.

Per gli aderenti all'O. N. D. verrà rilasciato alla partenza del turno uno scontrino per la riduzione ferroviaria del 30 per cento, sia per l'andata come per ritorno.

AVVERTENZA IMPORTANTE

Si ricorda ai partecipanti che sono punibili a termine di legge tutte le violazioni ai regolamenti del Parco Nazionale del Paradiso.

Tale regolamento proibisce di recare danno alle piante, fiori, ecc. in qualsiasi maniera; sia asportandoli per proprio uso, sia distruggendoli; e proibisce altresì in modo assoluto la caccia, non solo, ma anche arrecare noia e disturbo agli animali del Parco.

E' proibito anche introdurre cani, e portare armi di qualsiasi natura.

La Società declina ogni responsabilità per ogni eventuale infrazione al Regolamento del Parco da parte dei partecipanti, i quali al contrario ne risponderanno in proprio.

La Società Escursionisti Milanesi, visti i successi dei precedenti anni, ha abbandonato anche per quest'anno l'erezione dell'attendimento ed ha preferito, per poter dare le maggiori comodità possibili ai propri soci, di scegliere un accantonamento in qualche bella località alpina.

La scelta cadde questa volta sulla *Valsavaranche*, nota come Parco Nazionale del Gran Paradiso, e sul pulitissimo albergo del Col Lauson alla Borgata Eaux-Rousses ad un'ora da Degioz, capoluogo della valle.

Il percorso da Villeneuve all'albergo richiede 4 ore ma è facilitato dalla possibilità di avere le carretelle sia per il trasporto delle persone come per il trasporto dei bagagli.

All'inizio di ogni singolo turno sarà opportunamente provveduto, sia per il trasporto in automobile da Aosta a Villeneuve, come per il trasporto dei bagagli e di quelle persone che lo richiedessero.

sero da Villeneuve a Eaux-Rousses.

La quota è stata fissata in L. 23 e dà diritto: all'alloggio in stanze pulite ed in comodi e ben coperti lettini; alla colazione di caffè-latte con burro, alla colazione di mezzogiorno: con pane, minestra o pasta asciutta, carne con contorno, frutta o formaggio; alla cena: con pane, minestra o pasta asciutta, carne con contorno, frutta o formaggio; antipasto e dolce una volta alla settimana.

I turni saranno cinque e precisamente: dal 29 luglio al 5 agosto; dal 5 agosto al 12 agosto; dal 12 agosto al 19 agosto; dal 19 agosto al 26 agosto; dal 26 agosto al 2 settembre; ci si può iscrivere anche a più turni.

ORARIO DI PARTENZA PER OGNI TURNO

29 luglio-5-12-19-26 agosto.

Partenza da Milano	ore	6,10
Arrivo a Chivasso	»	6,35
Partenza da Chivasso	»	9.—
Arrivo ad Aosta	»	9,20
Partenza in autobus da Aosta	»	11,35
Arrivo a Villeneuve	»	14.—
Partenza da Villeneuve a piedi od in carretella	»	14,30
Arrivo a Eaux-Rousses	»	15.—
Colazione ad Aosta a carico accantonati.		

ORARIO DI RITORNO PER OGNI TURNO

5-12-19-26 agosto e 2 settembre.

Partenza da Eaux-Rousses	ore	14,—
Arrivo a Villeneuve	»	17,30
Partenza da Villeneuve	»	18.—
Arrivo ad Aosta	»	18,30
Partenza da Aosta	»	18,50
Arrivo a Chivasso	»	20,58
Partenza da Chivasso	»	21,08
Arrivo a Milano	»	23,15

Cena in treno al sacco (viveri forniti dall'albergo).

Per gli iscritti all'O. N. D., alla F.I.E. o C.A.I., riduzione del 30 % sul prezzo del viaggio.



Il Ciarforon dal Ghiacciaio del Gran Paradiso

(fot. A. Mandelli)



Cresta est del Gran Paradiso e il Gran San Pietro

Alla F.I.E. può essere iscritto chiunque faccia parte di una Società affiliata. Il costo della tessera è di lire due.

Si raccomanda di essere forniti di Carta d'identità personale.

LA VALSAVARANCHE

Ben nota anche per le Reali riserve dello stambecco e del camoscio, percorsa dal torrente Savaanche, sbocca nella Val d'Aosta presso Villeneuve; è contingua e parallela a quella di Rhêmes, ha direzione N.-S. ed è lunga circa 26 km. con bacino largo al massimo 10 km.

E' come un gran taglio rettilineo che delimita dal lato ovest il massiccio del Gran Paradiso.

Di carattere severamente alpino fin dal principio, il percorso del fondo valle, fra sponde altissime non è né faticoso, né triste.

A monte la valle si biforca: le valli laterali sono brevi. Le vette principali pel panorama sono: la Punta di Pertz, la C. della Roley.

Ascensioni celebri: la Grivola ed il Gran Paradiso (agevole da questo lato).

Siti pittoreschi: il bacino di Valsavaranche, quello di Pont, l'altipiano ed i laghi del Nivolet, la R. Casa di Caccia di Orvieille ed il Rifugio Vittorio Emanuele.

Inoltre la valle è favorita da comunicazioni facili (mulattiere) colle contigue di Cogne, Ceresole, Rhêmes.

ACCESSO

Da Milano per Novara a Chivasso. In questa cittadina si cambia treno e si raggiunge Aosta. Da Aosta a Villeneuve (10 km. da Aosta) servizio di corriera. Si carica poi su carrettelle il bagaglio e le persone che non si sentissero di camminare. Si esce da Villeneuve a monte, si prende la strada a sinistra, si passa davanti alle officine (già di lavorazione del ferro di Cogne) e subito dopo si prende ancora a sinistra con risvolte a mite pendenza fino a Champlong (m. 967) ove si entra nella Valsavaranche, e se ne segue il fianco destro a grande altezza sul torrente che scorre invisibile nel fondo.

Di fronte ad O. è lo sbocco gemello della Val di Rhêmes; veduta sulla Valdigne.

Si procede in piano per un buon tratto addentrando nella Valle stretta, dalle pendici ripide a

prati ed a foreste, sormontate da picchi scoscesi.

Si giunge a Chevrère (m. 1120) cui fa capo la via che per la Grange d'Issogne conduce a Cogne.

Procedendo con dolce salita, ora per una sponda, ora per l'altra si traversa Mollère (m. 1190), Feuille (m. 1300), Bois de Clin (m. 1380), Ruinaux (m. 1465), si lascia a destra la strada d'Orvieille e dopo un'ultima salita si è a Degioz, capoluogo di Valsavaranche (m. 1541).

La Borgata è su un ventaglio di pascoli, ai piedi di un grande cumulo di massi rovinati dall'alta e dirupata parete rocciosa.

In fondo al bacino compaiono i picchi Mare Pericà (m. 3385) e la Punta Fourà (m. 3411); a E. si erge l'enorme massa della Grivola di cui è invibile la vetta; a N. il lontano Gran Combin.

Molte strade di caccia permettono belle e comode passeggiate, ed anche l'accesso di punti magnifici e altissimi ai più modesti turisti.

In frazione Eaux-Rousses all'albergo del Col Lauson (con bagni, luce elettrica, sorgente acqua minerale) i partecipanti all'accantonamento saranno alloggiati.

Tale frazione si raggiunge da Degioz risalendo la valle e passando prima davanti ai casolari di Maisonasse (m. 1645)

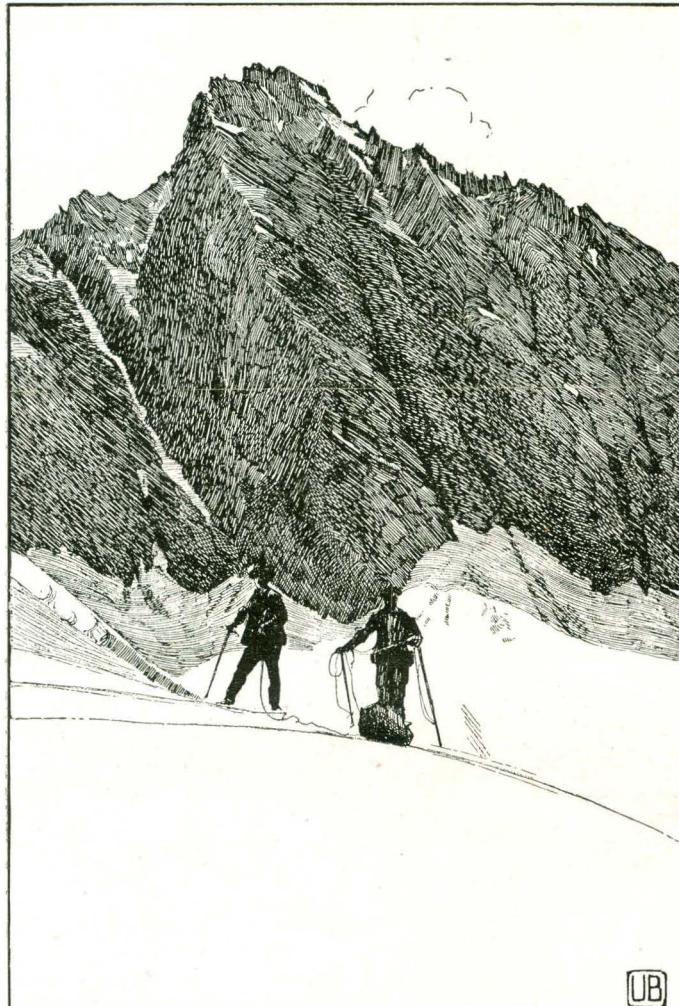
PASSEGGIATE.

1^a Al Rifugio Vittorio Emanuele (circa ore 3).

Da Eaux-Rousses si raggiunge il Ponte del Grand Clapey (m. 1733); gola con a destra balze precipitose ed a sinistra grandi massi, la strada corre pittoresca lungo il torrente. Bacino erboso dominato dai ghiacciai e dalla costiera del Gran Paradiso, di cui la vetta principale appare come una piramide di ghiaccio.

Vari casolari: Terré (da cui si stacca la strada che sale a Lavassey ed al Vallone del Torrente Costa Savolère). Donzel (m. 1882 circa) rocce levigate. Pont (m. 1946), 1 ora. Albergo della Grivola in un bel bacino glaciale, circondato dai ghiacciai e dalle vette del Grand Etret, della Becca di Moncail, del Ciarforon, ecc.

A Pont la valle si biforca; si continua verso sinistra per il vallone di Seiva, passando il torrente e risalendo il piano per 15 minuti, poi con una lunga serie di risvolte si supera il fianco Est della valle, si passa dalla Cas. Le Chanté (m. 2344), e



La parete sud-est della Grivola e il Ghiacciaio del Trajo

da una gelida fontana lungo la strada arrivando dopo due ore da Pont al Rifugio Vittorio Emanuele, con servizio d'osteria. E' presso un laghetto morenico ed al Ghiacciaio del Gran Paradiso. Si ha una bellissima veduta sul Moncail (m. 3544), sul Ciarforon (m. 3640), sulla Tresenta (m. 3609) e sui loro ghiacciai. L'occhio spazia sulla valle.

In circa 30 minuti dal Rifugio si può raggiungere la Cima di Moncorvè (m. 2864).

Il rifugio è punto di partenza per le ascensioni al Piccolo Paradiso, per la traversata del Colle del Piccolo Paradiso, per le ascensioni al Gran Paradiso, Tresenta, Ciarforon, Moncail, Breuil e pei colli interposti.

2^a All'Altipiano ed al Colle del Nivolet.

Raggiunto Pont volgere a O. passando il torrente. Si sale sul nero scaglione alla cui sommità trovasi la Croce della Roley (m. 2318), 1 ora. Di là comincia il Piano del Nivolet, lungo km. 6, caratterizzato dall'ampiezza della prospettiva dovuta alle basse sponde laterali. E' in parte verdeggiante ed acquitrinoso (arido nella tarda estate), con varii ca-

solari: Grand Collet (m. 2410) con cantina, Nivolet (m. 2410).

La Dora del Nivolet esce dal Lago omonimo (m. 2527) lungo 400 metri sulla cui sponda O. la R. Casa di caccia.

Altro laghetto a m. 2536 dominato dalle punte bizzarre del Nivolet. Superato questo con poche giravolte si raggiunge il Colle del Nivolet. In tutto il tragitto veduta sulla Grivola, il Gran Paradiso, le Levanne. Dal Colle si può discendere a Ceresole in meno di 3 ore.

3^a Dal Piano del Nivolet al Vallone del Grand Etret ed al Rifugio Vittorio Emanuele.

Dai casolari Grand Collet volgere ad Est per sentiero di mite pendenza fino al Colle di Seiva (1 ora), con veduta del Gran Paradiso e della Cima della Roley (m. 2996) a N. del Colle. Discesa alla morena del Ghiacciaio del Grand Etret che si traversa per andare al Rifugio Vittorio Emanuele.

4^a Dal Piano del Nivolet al Colle Rossetto (ore 2).

Dalla R. Casa del Nivolet (presso il Lago) salendo verso O. la strada di caccia conduce al piano dei Laghi Rossetto (m. 2705), [il primo lungo 700 metri], dai quali nasce l'Orco, da cui al Colle Rossetto.

5^a Da Valsavaranche alla R. Casa di Orvieille (m. 2190), [ore 2].

Da Degioz attraversare il torrente e seguire la strada reale per una magnifica foresta; molte giravolte comode ed accorciatoia a destra. In ultimo si giunge alla conca graziosa in cui sta la R. Casa. Veduta sulla imponente barriera di elevate vette e ghiacciai che corre dalla Grivola al Paradiso.

6^a Dalla R. Casa d'Orvieille alla R. Casa del Nivolet.

Passeggiata superba per splendore di panorama, comodissima mulattiera (ore 4).

Da Orvieille prendere la strada che si dirige a S. e lascia a destra il ramo che va al Colle di Sort. Entra nella valle di Charanche ed oltre il Lago di Dijouan (m. 2542) lascia sulla destra il ramo del Colle d'Entrelor; scavalcata la costa di Champ du Ly [Campo del Lago] (m. 2798), scende nel vallone delle Meyes (m. 2576), gira alla base la costa dell'Auillir, entra nel vallone del Nivolet, manda sulla destra un ramo nel Pian di Borgno e finalmente scende ai casolari del Nivolet (m. 2410).

Traversate in Val di Cogne:

7^a Per la Grange d'Issogne.

8^a Pel Col Lauson.

9^a Dal rifugio Vittorio Emanuele traversata a Cogne per il colle Gran Neyron (m. 3412) e pel colle Herbetet (m. 3302).

Splendida traversata pei ghiacciai Lavacci e Montandainé; si traversa la cresta O della Punta Herbetet, si discende sul Ghiacciaio Gran Neyron per una ripida parete di ghiaccio e pel colle Herbetet si va a Cogne.

Traversate per Noasca:

10^a Noasca pel Colle del Gran Paradiso (m. 3345), [ore 7].

Risalendo il ghiacciaio del Gran Paradiso l'accesso al Colle è talora difficile (ore 2). Si giunge sul ghiacciaio di Noaschetta con panorama splendido e si discende pel Vallone del Goni e pel Vallone di Noaschetta a Noasca.

11^a Pel Colle di Moncorvé (m. 3351), [ore 8].

Traversate a Ceresole Reale:

12^a Pel Colle Ciarforon (m. 3331) ed il Colle Sià.

13^a Pel Colletto Monclair (difficile) [m. 3309].

14^a Pel Colle Grand Etret (m. 3182).

Dal Rifugio V. E. traversare il ghiacciaio del Gran Paradiso, di Moncorvé e Monclair; risalire la lunga convalle del Ghiacciaio Grand Etret sino al colle (ore 3). Discesa per ripide rocce presso il Colle della Porta e quindi a Ceresole.

Traversate per Rhême Nôtre Dame:

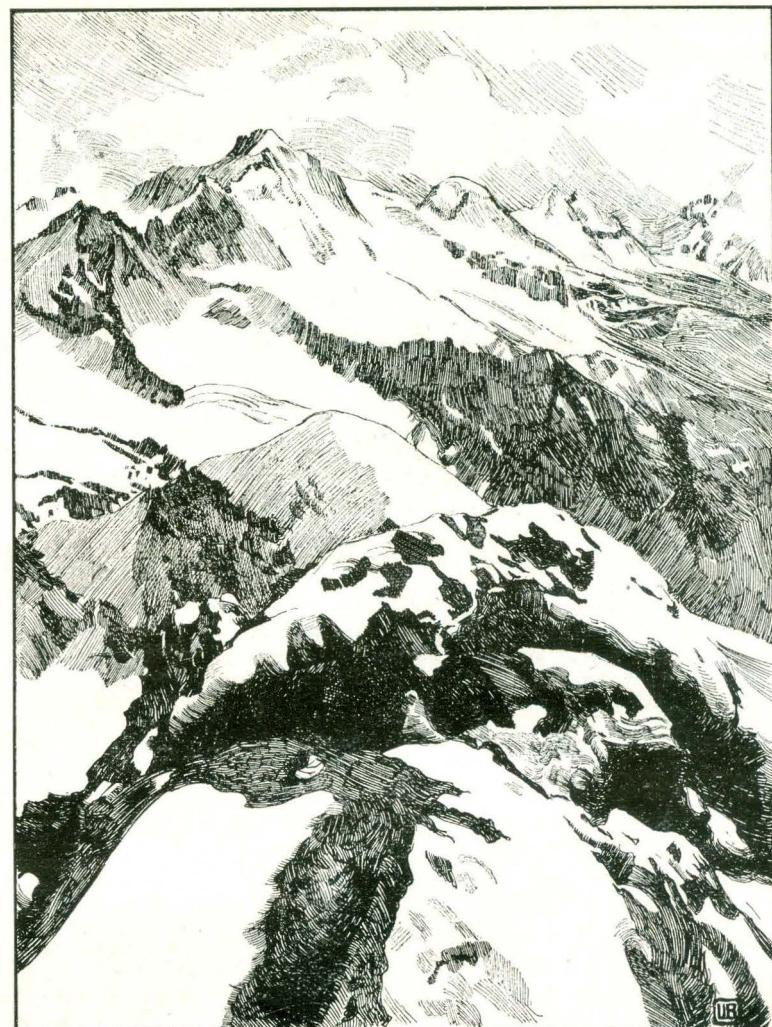
15^a Colle di Sort (m. 2697), [ore 5,30], da Degioz, mulattiera sino al colle.

Dalla R. Casa d'Orvieille prendere a destra il ramo della strada che spingendosi a N. ritorna salendo la squallida comba, poi volge a O. e sale al Colle. Dal Colle veduta sul Gran Paradiso, Monte Bianco, ecc.

Discesa per erti canali, oppure per lunghi breciai a sinistra nel vallone di Sort; in fondo tenere a destra per evitare antiche morene. Poi ai casolari di Sort (m. 2459) sulla sinistra del vallone e prendere da essi il sentiero che cala per la foresta.

16^a Colle d'Entrelor (m. 3009), ore 6 da Degioz.

Mulattiera fino al Colle, sentiero in discesa. Bella veduta durante l'intero percorso. Dalla R. Casa d'Orvieille seguire la strada del Colle di Sort sino



La vetta della Grivola e il Gruppo del Gran Paradiso

oltre i casolari di Djouan ed il bivio per detto colle.

Lago di Djouan (m. 2524), bivio, prendere a destra costeggiando il Lago Nero rimontando il vallone di Djouan sino al colle (ore 4). Di qui si raccomanda di salire dal Colle verso S. un largo e facilissimo dosso di rocce e rottami tenendosi a sinistra di alcuni lastroni, finchè si riesce (30 m.), sulla lunga schiena che forma la C. Perciò o Punta Pertz (m. 3182), con panorama meraviglioso sulla Grivola, Gran Paradiso, sui monti di Rhême (Tsauteléina, G. Rousses, ecc.) e su tutta la catena del Monte Bianco.

Dal Colle discesa per breve tratto verso O. per sentiero su un promontorio; poi volgere a destra, si traversa un canale e si cala per la sponda destra per sfasciumi e zolle a un primo ripiano. Proseguire nel vaghissimo Vallone d'Entrelor per una serie di scaglioni e ripiani erbosi con di fronte la parete della Grande Rousses.

Dai casolari d'Entrelor (m. 2435) mulattiera nelle praterie verso N.-O. che esce dalla conca nel suo



La cresta sud-est del Gran Paradiso

(fot. Lavezzari)

angolo estremo N.-O. ai piedi d'un brecciaio (bellissima veduta su Rhême e sul Gran Combin a N.) per evitare il precipizio esistente verso O.; foresta; si traversa un ruscello ai piedi d'un fantastico monolito detto Chateau de Cuellet; quindi si cala a Brouilla, Chaudanne e a Rhême Notre Dame.

17^a *Pel Colle di Pertz o di Percià (m. 3144), ore 8 da Degioz (difficile).*

Trovasi tra la punta omonima e l'Auillier, salita pel bel Vallone delle Meyes. Ghiacciaio d'ambò i lati. Badare ai sassi.

18^a *Pel Colle dell'Auillier (m. 3350, ore 9 da Degioz (difficile).*

Fra l'Auillier e N. ed il Mont Tont Blanc a S.

Dal Colle del Nivolet a Rhême N. Dame:

Percorsi di preferenza da chi viene o va direttamente da Rhême a Ceresole pel Colle del Nivolet.

19^a *Colle del Leynir (Lago Nero) [m. 3093], ore 8.*

Un po' prima dei casolari del Nivolet si volge a O. lungo erta erbosa. Si entra in una vallecola facile; alla estremità si trova la strada di caccia proveniente dalla R. Casa del Nivolet che porta sino al valico, una specie di gola a S.-O. del Tout Blanc. Discesa pel ghiacciaio di Vandaletta; morena a destra; pendio erboso verso N.-O.; casa Vandaletta (m. 2447) nel vallone omonimo. Ponte, sentiero lungo la sponda sinistra del torrente; Thumel (m. 1887) da cui a Rhême Notre Dame per il fondo valle.

20^a *Colle Rossetto (m. 3024), [ore 8].*

Un chilometro a monte dei casolari del Nivolet volgere a O.; pendio erboso che porta al piano dei laghi Rossetto (m. 2706), ampia prospettiva. Si segue per 15 minuti la strada che va al Colle Leynir; la si lascia per salire a N.-O., bassi scaglioni; vasta spianata dei Laghi Canavay [m. 2947], (sono tra i più elevati, bella veduta delle Alpi); costa erbosa ripida ma breve per giungere ai casolari Balmaverain da cui a Rhême Notre Dame.

Per questo colle, collegato con quello del Nivolet, si può in una sola giornata di buona marcia (ore 16 a 17), andare da Ceresole a Valgrisanche passando pel Colle della Finestra del Torrent.

21^a *Colle di Nivoletto (m. 3100), [ore 10,30].*

Dalla R. Casa del Nivolet una strada a O. mena al ghiacciaio di Basei, lo si attraversa verso O. in direzione del punto più basso della cresta (ore 7). Discesa pel Ghiacciaio di Lavassey poi per nevai e pascoli ai casolari omonimi.

Escursioni ed ascensioni

22^a *Gran Nomenon [o Gran Punta], (metri 3488).*

Ardita piramide di roccia erta di punte e che si sale dal Colle Charbonnière.

23^a *Grivola (m. 3969).*

Si eleva rapidamente sopra Degioz e s:pra il breve e ripido vallone delle Bocconere.

L'ascensione è sempre difficile, sia se fatta per cresta N. di ghiaccio, sia per cresta O. dal Colle Mesoncles, che per parete O. la quale è complicata ma relativamente meno difficile (badare ai sassi).

24^a *Gran Paradiso (m. 4061).*

E' la più alta montagna completamente italiana; e le acque del gruppo di cui essa è sovrana versano da ogni lato in terra nostra e vanno all'Adriatico. Di forme robuste e slanciate, poche vette sopra i 4000 metri presentano una via d'accesso così facile come quella del versante O. ed un panorama egualmente immenso.

Pel versante O., ore 4 a 5 dal Rifugio V. E.

Dal Rifugio per la strada di caccia all'antica morena, poi per rocce frantumate ai piedi del grande bastione roccioso che domina il Rifugio da E., sentiero, rocce franate. Appoggiando a sinistra si esce sulla piattaforma sopra il bastione (m. 3010), [ore 1,30]. Segue un gran terrazzo di lastroni, poi il ghiacciaio che forma dei ripiani e quindi si restringe sino ad uno stretto dosso nevoso sul quale si passa, e si giunge ad un bacino nevoso ai piedi dell'ultima parete di ghiaccio, N.-E.: segue un ultimo pianoro che si attraversa; crepaccia periferica; ripido muro di ghiaccio; torrione di roccia cui segue altro torrione che si gira da E., vetta rocciosa stretta e vetta nevosa formata da una sottile cresta.

Si sale anche dal Colle del Piccolo Paradiso per la cresta N. o per la cresta O. difficile e lunga o per parete S.

25^a *Punta di Ceresole (m. 3773).*

Dal S. bella e non troppo difficile.

26^a *Tresenta (m. 3609).*

Dal Colle del Gran Paradiso.

27^a *Ciarforon (m. 3640).*

Si sale dal Colle di Moncorvè per la cresta N.-E. o più facilmente dal Colle Ciarforon per la parete Ovest.

28^a *Becca Monciair* (m. 3544).

Si sale dal Colle di Moncorvè.

29^a *Mare Percià* (m. 3385).

30^a *Punta Fourà* (m. 3410).

Con un foro di 4 metri di diametro sotto al vertice.

31^a *Punta Chamoussiera* (m. 2951).

32^a *Punta del Ran* (m. 3264).

33^a *Punta Bioula* (m. 3414).

Panorama magnifico; ripida e scoscesa, pur tuttavia una strada di caccia conduce all'Imposta (appostamento di caccia) situata in vetta; è la strada più ardita ed elevata di tutto il gruppo. Nei pressi del piccolo ghiacciaio è però quasi impraticabile.

Un ramo della strada si stacca prima della vetta e conduce al passo di Lorghibet (m. 3285) da cui proseguendo a N. si trova un sentiero che scende a Rhême Notre Dame.

34^a *Punta Bianca* (m. 3370), dalla strada predetta.

35^a *Monte Roletta* (m. 3384), dal colle di Sort.

Una strada mulatiera abbandonata sale a m. 3164, e si prosegue con facile arrampicata in un'ora alla vetta, da cui panorama magnifico.

36^a *Punta Pertz* (m. 3182).

37^a *Cima dell'Auillier* (m. 3446).

Salire alla sommità d'Entrelor (m. 3390) che la precede a N. e proseguire per cresta (rocce e ghiaccio). Fra le due vette si può discendere per ripida parete di ghiaccio nel Vallone della Vandella di Rhême.

38^a *Monte Tout Blanc* (m. 3438).

Panorama grandioso. Si sale dal colle del Leynir e superata una breve erta rocciosa, non ardua, per cresta comoda e facile si arriva in vetta.

39^a *Cima Gran Vandala* (m. 3271).

Dal Colle di Nivoletta.

40^a *Punta Basei* (m. 3338).

Dal Colle di Nivoletta.

I dati su passeggiate, traversate ed escursioni sono ricavati dalla guida del T. C. I. Piemonte-Lombardia-Canton Ticino.



L'Albergo Col Lauson, dove sarà accantonata la S. E. M.

DISCIPLINA DELL'ACCANTONAMENTO

1º Per ogni turno di accantonamento, la Società provvederà alla nomina di un Direttore che ha la facoltà e l'obbligo di intervenire per il mantenimento del buon contegno dei partecipanti.

2º Il Direttore dell'accantonamento, allo scopo di meglio indirizzare all'alpinismo d'alta montagna, organizzerà gite ed escursioni collettive.

3º Ognuno è libero di fare ascensioni individuali, ma è pregato di notificare al Direttore l'itinerario prescelto e l'ora del ritorno.

4º I minorenni non potranno compiere ascensioni individuali se non dietro autorizzazione del Direttore.

5º La Società non assume alcuna responsabilità per le gite ed ascensioni individuali, da chiunque effettuate.



NOTIZIE VARIE

LA CITTA DELLA SAMARITANA.

Da informazioni pervenute da vari punti della Palestina concernente i danni causati dal terremoto è risultato che Naplusa è quella che ha più sofferto. Naplusa, la città biblica chiamata un tempo Sichem, evoca la immagine della Samaritana in piedi, davanti a Cristo, con l'anfora piena di acqua, nel colloquio indimenticabile. Collocata in una bellissima posizione, Naplusa si era rilevata dopo ogni disastro; il suo nuovo nome le viene da « Neapolis » o « Nuova Città », che le diede Vespasiano; è una delle poche città, cui il nome greco o romano è restato tuttora. La setta dei samaritani di Naplusa esiste ancora, benchè ridottissima di numero. Questi settari conservano i loro riti, obbedendo a un patriarca dalla barba bianca.

L'ELETTRICITA' RICAVATA DAL MARE.

Finalmente un altro sogno di romanzieri è stato realizzato: quello dell'elettricità dalle maree. Oggi il mare che sale e scende regolarmente ogni sei ore mette in moto una dinamo capace di 2000 giri al minuto, facendo il lavoro di una macchina a vapore della forza di otto cavalli.

L'invenzione — opera del prof. Sheppard, rettore presso l'Università di Sheifield — si trova a poche centinaia di metri dalla spiaggia nel bel mezzo di un piccolo porto fuori d'uso che una volta serviva di sbocco a Bognor.

Una barca ci ha trasportati dalla spiaggia ad un pontone natante, sotto al quale la marea correva in ragione di tre miglia all'ora, e cioè di un metro e mezzo al secondo.

Il pontone, però, non era che il posto di osservazione galleggiante tutt'attorno alla meravigliosa macchina che lavorava al suo centro.

Vi è un'asta piantata verticalmente nel fondo del mare e capace di girare rapidamente su sè stessa. La sommità dell'asta è tenuta in posizione da uno scheletro, pur esso piantato nel fondo. Sulla cima dell'asta, laddove essa affiora, vi è una specie di tamburo munito di palette.

In altre parole, prendete un lapis, metteteci un roccetto ad una estremità, piantatelo per la punta in un foro e con le dita fatelo girare. Nel caso dell'invenzione Sheppard è il mare che fa la funzione delle dita e fa girare l'asta premendo contro le pale del tamburo.

Vi era naturalmente la difficoltà della resistenza di quelle pale che si venivano a trovare contro la corrente, ma a ciò è stato ovviato mediante un dispositivo che affloscia immediatamente le pale non appena esse si vengono a trovare contro corrente.

Il prof. Sheppard ha dichiarato che se potesse utilizzare tutto il piccolo porto di Bognor si potrebbero ottenere, grazie ad un adeguato impianto, 1200 HP al minuto, impiegando un solo uomo per sorvegliare l'andamento delle varie dinamo. Ciò sarebbe equivalente a 72 mila HP per ora, e siccome gli apparecchi non potrebbero funzionare che per quattro ore per ogni marea, e cioè sedici

ore al giorno, la produzione giornaliera sarebbe, in questo caso, di 1,150.000 HP.

DUE NUOVE PIANTE A FIBRE TESSILI.

In questi ultimi tempi nella Russia Sovietica si sono fatti e si fanno esperimenti di coltivazione di due nuove piante a fibre tessili che, probabilmente, assumeranno nell'agricoltura russa un posto notevole, ed i loro prodotti un importante impiego nella industria sovietica che, in un prossimo avvenire, si svincolerà dall'importazione di materie gregge similari estere. Si tratta dell'utilizzazione della corteccia di due piante appartenenti alla famiglia delle *Apocynaceae* dell'ordine « Contortae » (Engler). Questa famiglia comprende numerosissime specie di piante dicotiledoni che presentano affinità colle *Asclepiadaceae* e colle *Rubiacee*, e sono di solito piante legnose, arbusti alti o liane legnose (raramente cespugli), che vivono per la maggior parte nei paesi tropicali ed in numero limitato nelle regioni temperate. Le due piante scelte dalla Russia per l'utilizzazione della loro corteccia, appartengono a specie che vivono spontaneamente in territorio sovietico e sono denominate l'una *Kendyr* e l'altra *Kenaf*. Esse sono dotate di caratteri botanici poco dissimili tanto che, nell'ambiente, vengono considerate come piante sorelle. La *Kendyr* cresce abbondantemente lungo le parti basse dei fiumi (si dice occupi una superficie di oltre mezzo milione di ettari) e le popolazioni locali già da tempo, ma limitatamente, traevano dalla sua corteccia un tiglio col quale confezionavano reti da pesca, coperte e vele per barche. Secondo informazioni russe, le reti avrebbero una durata da quindici a venti anni, mentre quelle confezionate con canapa durano appena cinque anni.

L'ORIGINE DELLA CORONA FERREA.

Due collari trovati sotterra presso Kazan, sulle rive del Volga, rischiarano improvvisamente la storia della corona ferrea. In tutta la Scizia, dal Mar Nero agli Urali, s'ebbe il costume di cingere il collo e d'attorniare le braccia di cerchi d'oro, secondo l'uso orientale. I Greci, che vivevano in frequenti rapporti con gli Sciti, li aiutarono a modificare i modelli assiri e persiani in ellenici. Invece delle teste di belve, dei leoni accosciati, dei grifi alati, l'arte classica dette i bei fiori, le belle rose della corona e i begli smalti. Sul suolo della Scizia, al limitare dell'Oriente, si era formata un'arte che le orde barbariche sopraggiunte raccolsero, svilupparono e sparsero nell'Occidente. I Goti, discendendo nel III secolo dalla strada maestra delle invasioni verso il Mar Nero, si impadronirono del nostro *torquis*, simile agli altri due, che al passar della furia barbarica furono sepolti sulle rive del Volga. Lo tolsero forse dal collo di una regina scita o lo strapparono dal corpo di un vinto re. Conservato nella nobile tenda di un capo, passato ai suoi discendenti ed eredi, ornò probabilmente la bella e pia Teodolinda, la quale, venuto meno l'uso di vestire i defunti con gli ornamenti che portarono in vita, offerse a Dio, morendo, come esprime la formula del suo Evangelario, ciò che le era stato donato da Dio. Come Luitprando offrì all'altare di San Pietro in Roma il suo cinturone e la sua spada, Teodolinda diede a quello di San Giovanni di Monza gli *ornamenta muliebra*, il *torquis* splendido, l'aureo pettine e il dono augurale della gallina coi pulcini d'oro.